operai ed impiegati forestali alle dipendenze della Direzione Economia montana e foreste, iscritta sui competenti capitoli del bilancio regionale di seguito elencati:

- cap. 10333/06 Euro 100.000,00 (Acc. 100528)
- cap. 10546/06 Euro 600.000,00 (Acc. 100529)
- cap. 10571/06 Euro 950.000,00 (Acc. 100530)
- cap. 10596/06 Euro 20.000,00. (Acc. 100531)

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 14 del D.P.G.R. n. 8/R/2002.

(omissis)

Deliberazione della Giunta Regionale 27 febbraio 2006, n. 36-2269

Reg. (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOGA) - P.S.R. 2000-2006 della Regione Piemonte - Interventi a titolarità regionale - Misura I (Azione I6), Misura N (Azioni N1, N2, N3 interv. a), Misura S (iniziative a, c, d), Misura T (Azione T2) - Quantificazione e ripartizione per anno delle necessita' finanziarie per il periodo 2000-2006

(omissis)

LA GIUNTA REGIONALE

a voti unanimi...

delibera

di ripartire sulle annualità 2001-2006, nella misura indicata nella tabella allegata alla presente per farne parte integrante, gli importi finanziari necessari all'attuazione degli interventi a titolarità regionale previsti dal Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Piemonte.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 14 del D.P.G.R. n. 8/R/2002.

(omissis)

Deliberazione della Giunta Regionale 27 febbraio 2006, n. 37-2270

Riforma della Politica Agricola Comune (PAC) - Preparazione del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 e predisposizione del Programma di sviluppo rurale (PSR), di cui al regolamento (CE) n. 1698/2005. Approvazione delle linee di indirizzo generale per la predisposizione del PSR 2007-2013 della Regione Piemonte

(omissis)

LA GIUNTA REGIONALE

a voti unanimi...

delibera

con riferimento a quanto previsto con la precedente DGR n. 28-208 del 7 giugno 2005:

* di approvare il documento, di cui all'allegato che fa parte integrante della presente deliberazione, contenente "Linee di indirizzo generale per la predisposizione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013". Tale documento costituisce anche il Documento Strategico Regionale (DSR) per lo sviluppo rurale;

* di prendere atto che in tale documento è contenuto un cronoprogramma aggiornato, che sostituisce quanto previsto al riguardo dalla precedente Deliberazione della Giunta Regionale n. 28-208 del 7 giugno 2005;

* di trasmettere al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali il presente documento, quale primo contributo della Regione Piemonte per la predisposizione del Piano Strategico Nazionale (PSN) di cui all'articolo 11 del Regolamento (CE) n. 1698/2005.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 14 del D.P.G.R. n. 8/R/2002.

(omissis)

Allegato

LINEE DI INDIRIZZO GENERALE PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR) 2007-2013 DELLA REGIONE PIEMONTE ai sensi della deliberazione della Giunta regionale 7 giugno 2005, n. 28-208

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE (DSR)

Primo contributo della Regione Piemonte per la predisposizione del Piano Strategico Nazionale (PSN) di cui all'articolo 11 del regolamento (CE) n. 1698/2005

INDICE

PREMESSA

1. ANALISI DEL CONTESTO RURALE DELLA REGIONE PIEMONTE

1.1 Principali problematiche strutturali e produttive: punti di forza, punti di debolezza, rischi, opportunità

1.2 Scelte programmatiche in atto e interventi in corso

1.3 La riforma della PAC e i suoi possibili riflessi sul nuovo PSR

2. PSR 2007-2013: OBIETTIVI PER LA STRATEGIA REGIONALE

2.1 Prime indicazioni su obiettivi generali e assi strategici PSR 2007-2013

2.2 Orientamenti regionali per la ripartizione percentuale delle risorse pubbliche tra i tre assi competitività, miglioramento dell'ambiente e del territorio rurale, qualità della vita e diversificazione

2.3 Prime indicazioni sulle misure da attivare, comprese le misure che saranno oggetto di una fase transitoria tra l'attuale e la futura programmazione

2.4 Orientamenti sull'asse Leader: quota percentuale di risorse destinate all'approccio Leader e indicazioni per incorporare Leader nel nuovo PSR

3. INTEGRAZIONE PROGRAMMATICA: ORIENTAMENTI SU INTEGRAZIONI E SINERGIE POSSIBILI TRA FEASR E FESR, FSE, FEP, INTESE E APQ.

3.1 Integrazioni e sinergie possibili con il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)

3.2 Integrazioni e sinergie possibili con le politiche attivate nell'ambito di accordi di programma quadro (APQ)

3.3 Integrazioni possibili con il Fondo sociale europeo (FSE)

3.4 Integrazioni possibili con il Fondo europeo per la pesca (FEP)

3.5 Integrazioni con il Piano irriguo nazionale

3.6 Integrazioni con i Contratti di programma in agricoltura

3.7 Integrazioni con altre politiche regionali

3.8 Integrazioni con interventi rivolti al credito e alla ricerca

4. GOVERNANCE DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE: ORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE DI INTERVENTO; RUOLO DELL'EVENTUALE AGENZIA DI PA-

GAGEMENTO REGIONALE; RUOLO E FUNZIONE DEGLI ENTI LOCALI NEL PROCESSO DI DECENTRAMENTO.

4.1 Organizzazione delle strutture di intervento

4.2 Ruolo dell'Agenzia di pagamento regionale

4.3 Funzione degli enti locali nel processo di decentramento

PREMESSA

Con la deliberazione n. 28-208 del 7 giugno 2005 la Giunta regionale ha adottato disposizioni organizzative per la preparazione del nuovo periodo di programmazione 2007-2013 e la predisposizione del relativo Programma di sviluppo rurale (PSR). L'allegato B della deliberazione prevede come prima fase la definizione, da parte della Giunta regionale, di linee di indirizzo generale per la redazione del PSR 2007-2013.

Un documento di orientamenti per la redazione del Piano strategico nazionale (PSN) è stato adottato dalla Conferenza Stato-Regioni nel mese di febbraio 2005. Successivamente, nel maggio 2005, è stato costituito e insediato un Tavolo nazionale di concertazione (TNC), al quale prendono parte i rappresentanti delle regioni e del partenariato.

La Commissione europea il 5 luglio 2005 ha reso nota una proposta di decisione relativa ad orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (Periodo di programmazione 2007-2013) e nel mese di novembre 2005 ha elaborato un modello di riferimento per il PSN, il quale, sulla base dell'art. 11, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio prevede che i PSN siano articolati nei 6 capitoli seguenti:

I. Analisi della situazione economica, sociale e ambientale e del potenziale di sviluppo

II. Strategia per un'azione della Comunità e dello Stato membro interessato, che evidenzia la coerenza delle scelte operate con gli orientamenti strategici comunitari

III. Priorità tematiche e territoriali dello sviluppo rurale nell'ambito di ciascun asse, inclusi i principali obiettivi quantificati e gli indicatori pertinenti per la sorveglianza e la valutazione

IV. Elenco dei programmi di sviluppo rurale destinati ad attuare il piano strategico nazionale ed una ripartizione indicativa del FEASR per ciascun programma, inclusi gli importi previsti all'articolo 12, paragrafo 2 del regolamento (CE) n. 1290/2005 e, se del caso, le risorse finanziarie stanziare per il conseguimento dell'obiettivo di convergenza

V. Mezzi predisposti per garantire il coordinamento con gli altri strumenti della politica agricola comune, il FESR, il FSE, il FC, lo strumento comunitario di sostegno alla pesca e la BEI

VI. Descrizione dei provvedimenti ed indicazione dell'importo stanziato per la costituzione della rete rurale nazionale (RRN).

Il PSN verrà elaborato parallelamente alla predisposizione dei PSR regionali. Le regioni, ai fini del raccordo con il PSN, dovranno predisporre documenti strategici concentrati sui seguenti punti:

- a) esperienze dell'attuale programmazione;
- b) prime indicazioni su obiettivi generali e assi strategici del PSR 2007-2013;
- c) orientamenti generali per la ripartizione percentuale delle risorse pubbliche tra i tre assi: competitività, gestione del territorio, qualità della vita e diversificazione;
- d) prime indicazioni sulle misure da attivare, comprese le misure che saranno oggetto di una fase transitoria tra l'attuale e la futura programmazione;

e) orientamenti sull'asse Leader: quota percentuale di risorse destinate all'approccio Leader e indicazioni per incorporare Leader nel nuovo PSR;

f) orientamenti su integrazioni e sinergie possibili tra PSR, programmi dei Fondi strutturali ed altri interventi realizzati a livello regionale.

Tenuto conto del timing comunitario e nazionale, il cronoprogramma a livello regionale è il seguente:

* 7 giugno 2005

adozione da parte della Giunta regionale della deliberazione n. 28-208 che detta disposizioni organizzative per la predisposizione del PSR 2007-2013, istituendo il Comitato di concezione e il Tavolo tecnico di concertazione regionale;

* entro metà luglio 2005

predisposizione della prima bozza delle linee di indirizzo generale per la redazione del PSR 2007-2013;

* entro il 25 luglio 2005

consultazioni con province, Uncem e Tavolo verde;

insediamento del Tavolo tecnico di concertazione;

* 17 e 25 ottobre 2005

consultazioni con province (sia 17 che 25 ottobre), Uncem e Tavolo verde (il 17 ottobre) sulla seconda bozza delle linee di indirizzo da parte della Giunta regionale quale contributo della Regione Piemonte al PSN;

* seconda metà di novembre 2005

consultazione delle altre componenti del partenariato sulla seconda bozza delle linee di indirizzo da parte della Giunta regionale quale contributo della Regione Piemonte al PSN;

* 28 novembre 2005

adozione da parte della Giunta regionale della deliberazione n. 66-1621 che istituisce tavoli di filiera per i più importanti comparti agroalimentari a supporto della predisposizione del PSR 2007-2013;

* entro il 28 febbraio 2006

adozione delle linee di indirizzo o documento strategico regionale (DSR) da parte della Giunta regionale quale primo contributo della Regione Piemonte al PSN;

* entro il 30 aprile 2006

predisposizione della prima bozza del PSR 2007-2013;

* entro il 30 giugno 2006

adozione della proposta di PSR 2007-2013 da parte della Giunta regionale, a seguito della valutazione da parte del Comitato di cui all'art. 8 della l.r. 17/1999, sentita la competente Commissione del Consiglio regionale;

* entro il 30 giugno 2006

trasmissione del PSR 2007-2013 al Ministero delle politiche agricole e forestali (Mipaf) e notifica del PSR alla Commissione europea;

* secondo semestre 2006

negoziato e approvazione del PSR 2007-2013 con decisione della Commissione europea e avvio dell'attuazione.

1. ANALISI DEL CONTESTO RURALE DELLA REGIONE PIEMONTE

1.1. *Principali problematiche strutturali e produttive: punti di forza, punti di debolezza, rischi, opportunità*

1.1.1 Il contesto

In termini generali, negli ultimi anni il quadro economico è diventato più critico, con caratteri di stagnazione e di incertezza. La produzione alimentare è tendenzialmente anticiclica ma sono numerosi i segnali di difficoltà legati alla riduzione del potere di acquisto di ampie fasce di consumatori. Un ulteriore inasprimento del contesto generale è stato causato da una maggiore aggressività dei nuovi competitori esteri, riscontrabile tanto nelle

produzioni di massa, quanto nelle produzioni ad elevata specificità.

L'avvento dell'euro, pur rappresentando un essenziale elemento di stabilità, ha messo fuori gioco le politiche basate sulla svalutazione competitiva, che in passato avevano rappresentato -

anche per l'agroalimentare - una via di fuga dalle difficoltà, seppur temporanea e parziale. L'euro forte, inoltre, ostacola l'export verso i Paesi dell'area del dollaro, mercato importante per alcuni prodotti agroindustriali, quali ad esempio vini e spumanti.

Le difficoltà causate dal ciclo economico sfavorevole hanno nuovamente sottolineato l'importanza della spesa alimentare nel bilancio familiare. Al tempo stesso il mercato dei prodotti agroalimentari è sempre più segmentato ed internazionalizzato, quindi gli spazi per i prodotti qualificati non necessariamente si restringono. Sembra infatti che il mercato sia più ricettivo in tal senso solo a condizione che i prodotti siano in grado di fornire adeguate garanzie, siano supportati da una adeguata promozione e proposti con un equo rapporto qualità / prezzo

Le pressioni sul settore agroalimentare crescono anche per il proseguire del cammino della grande distribuzione, che ha ormai preso nettamente il sopravvento sugli altri attori nel dirigere il ciclo produzione-consumo per i beni a larga diffusione.

La sicurezza alimentare - uno degli obiettivi prioritari dell'UE ed ancora in buona parte da realizzare - è considerata un elemento irrinunciabile. Il consumatore non dà più per scontata la sicurezza ma la ricerca attivamente, pur essendo considerato un "diritto acquisito" per il quale non è disposto a spendere molto di più.

Le modificazioni del mercato e del peso degli attori che lo animano hanno reso ancora più evidente, negli ultimi anni, la centralità dei processi di comunicazione anche nel settore agroalimentare ed in quello della promozione del territorio.

Il peggioramento dell'instabilità geopolitica nelle aree produttrici di petrolio e di altre fonti energetiche fossili, l'aumento del prezzo del greggio e la crescente necessità di avvalersi di fonti energetiche rinnovabili ed a basso impatto ambientale, inducono a guardare con rinnovato interesse al settore agricolo e forestale per la produzione di energia. Più in generale, si aprono interessanti prospettive riguardo allo sviluppo delle produzioni no-food.

Un ulteriore e fondamentale aspetto da considerare è la riduzione del sostegno pubblico, a causa del critico quadro finanziario nazionale e della diversa ripartizione del bilancio comunitario.

1.1.2 La visione settoriale

In un'ottica settoriale, si ritiene indispensabile guardare all'agricoltura non come comparto a sé stante ma come componente del sistema agroalimentare nel suo complesso e delle sue filiere. Questo perché le interrelazioni tra produzioni primarie, agroindustria e distribuzione sono sempre più strutturate. La "qualità" e la sicurezza alimentare si possono costruire esclusivamente attraverso un'attenta sincronizzazione ed un puntuale controllo di tutte le fasi della filiera. Quindi, solo tenendo conto dei legami e degli equilibri esistenti è possibile individuare linee di sviluppo realistiche per l'agricoltura.

L'aggregato del settore primario e dell'industria alimentare produce in Piemonte quasi il 5% del valore aggiunto regionale; al solo settore primario spetta il 2,2%. Si tratta di valori in linea con la media nazionale, anche se relativamente contenuti rispetto a quelli di alcune regioni in cui il sistema agroindustriale è maggiormente sviluppato.

Confrontando il numero di imprese appartenenti al settore agricolo con quelle del comparto alimentare, emerge chiaramente la notevole frammentazione della componente agricola, basata soprattutto sull'impresa familiare a conduzione diretta, mentre la parte industriale, per quanto caratterizzata dalla PMI e dall'artigianato, è relativamente più concentrata. Da tale squilibrio strutturale, solo in parte moderato dalla presenza di forme organizzative sovra-aziendali (cooperative, consorzi) della parte agricola, deriva il netto sbilanciamento della forza contrattuale a favore della componente industriale, con effetti rilevanti sui rapporti di filiera e sulla redistribuzione del valore aggiunto creato nel ciclo produttivo.

Inoltre, considerando l'elevatissimo grado di concentrazione ormai assunto dalla grande distribuzione, organizzata in centrali d'acquisto che raccolgono più insegne al loro interno, ne consegue che la fase industriale è a sua volta fortemente condizionata dalla forza contrattuale della fase commerciale. L'economia agroalimentare moderna, quindi, si può definire come un sistema guidato dalla distribuzione. Il Piemonte, in proposito, è una delle regioni italiane ed europee dove lo sviluppo della grande distribuzione è particolarmente avanzato.

La maggior parte delle produzioni agricole del Piemonte deriva da processi scarsamente differenziati in termini merceologici: per definirle può essere utilizzato il termine di commodity. Tali materie prime entrano nel ciclo agroindustriale in forma relativamente anonima, e sono facilmente sostituibili con prodotti simili provenienti da altre aree. Le commodities sono soprattutto i prodotti dell'agricoltura intensiva della pianura. I processi, generalmente intensivi, possono generare criticità dal punto di vista ambientale. Tuttavia, una porzione relativamente ampia dei prodotti agricoli ed agroalimentari piemontesi può essere ascritta alla categoria delle specialties, ovvero dei beni a forte connotazione di specificità. Tra questi si possono individuare, oltre ad alcuni prodotti a specifica destinazione agroindustriale, quelli biologici, quelli corredati da serie forme di garanzia sotto il profilo igienico-sanitario (ad esempio rintracciabilità) e, soprattutto, i prodotti tipici ed a denominazione di origine. Tali prodotti rappresentano la base sulla quale si è sviluppata la cosiddetta "economia del gusto". Anche in questa fascia del mercato la competizione sta diventando più dura, accentuata dalle caratteristiche voluttuarie del consumo.

Attualmente in Piemonte le foreste occupano circa 921.000 ettari, di cui circa 45.000 di arboricoltura da legno. La dinamica del bosco è caratterizzata da una progressiva espansione, parallela all'abbandono delle terre agricole marginali. L'80% dei boschi piemontesi è concentrato in montagna. La forma di governo prevalente è quella a ceduo, indice di modesta qualità produttiva e di maggiore vulnerabilità agli eventi calamitosi. Gli incendi boschivi rappresentano un aspetto di attualità drammatica. La superficie interessata annualmente dagli incendi corrisponde a circa 4.600 ettari di cui 2.200 di superficie boscata. I boschi piemontesi subiscono inoltre alterazioni di origine biotica e abiotica attribuibili ad attacchi parassitari ed a danni correlati ad azioni antropiche indirette, quali l'inquinamento, le modificazioni dei regimi idrici, e negli ultimi anni, anche a decorsi meteorologici "eccezionali".

In Piemonte il consumo di legno è piuttosto elevato ma, anche a causa della insufficiente disponibilità locale di legno da opera, l'approvvigionamento avviene in gran parte da fuori regione. Un interessante sbocco per il legname di minor pregio è rappresentato dall'utilizzo come biomassa per la produzione di energia.

In una regione prevalentemente declive come il Piemonte, l'importanza delle foreste si riflette soprattutto nelle funzioni di carattere ambientale che esse svolgono,

di utilità essenziale per l'equilibrio ecologico e per la sicurezza idrogeologica del territorio.

Sotto il profilo sociale, aspetti peculiari dell'agricoltura piemontese sono il carattere familiare dell'azienda agricola, la cui continuità nel tempo è assicurata dalla successione familiare, e l'elevata incidenza dei conduttori di età avanzata. Attraverso i dati del Censimento dell'Agricoltura del 2000 si osserva che i conduttori con più di 50 anni rappresentano i 3/4 del totale, e che quasi il 60% di questi non ha un successore. A medio termine, quindi, la questione del ricambio generazionale e della successione appare come un fattore critico. Il problema si concentra nelle piccole aziende, situate in collina e montagna e con ordinamenti colturali misti. Tale fenomeno, comunque, coinvolge anche aziende di ampia dimensione economica (oltre 100 UDE).

Nelle pagine seguenti sono riportati schemi SWOT (minacce ed opportunità, punti di forza e di debolezza) dei sistemi agroalimentare (schema 1) e forestale (schema 1bis) piemontesi, costruiti anche tenendo conto delle considerazioni sopra svolte.

Schema 1. Analisi SWOT del sistema agroalimentare del Piemonte

	Minacce	Opportunità	Punti di forza	Punti di debolezza
Aspetti produttivi e di mercato	Ulteriore incremento concorrenza estera sia per prodotti <i>commodity</i> che <i>specialty</i>	Segmentazione del mercato e sviluppo di nicchie globali	Elevato numero di produzioni tipiche	Frammentazione strutturale e difficoltà nella creazione di economie di scala
	Crescenti difficoltà nell' <i>export</i>	Sviluppo filiere con "qualità di massa" e caratterizzate da maggiore differenziazione	Numerosi casi di successo nella diversificazione primaria e agroterziaria	Larga prevalenza di produzioni <i>commodity</i>
	Ripercussioni negative della nuova PAC (es. rigidità mercato fondiario, barriera all'accesso di nuovi imprenditori)	Ripercussioni positive della nuova PAC (es. stimolo della innovazione produttiva, orientamento al mercato)	Territorio variegato che comporta una elevata differenziazione produttiva	
		Sviluppo dell'agroterziario		
Aspetti organizzativi	Perdita di competitività legata alla scarsa integrazione delle filiere	Sviluppo di produzioni di maggiore valore attraverso il miglioramento dell'integrazione di filiera e lo sviluppo di distretti	Ruolo della cooperazione in alcune filiere	Assenza di integrazione orizzontale e verticale in alcune filiere
			Lezioni tratte da esperienze di programmaz. integrata (es. 5b) e da spunti innovativi della l.r. 95/95	Difficoltà nella creazione di programmi di filiera e distretto aventi reale efficacia
			Aree con carattere distrettuale	
Sicurezza alimentare, qualità e valorizzazione	Perdita di competitività legata alla scarsa qualità dei prodotti e a una promozione inefficace	Sviluppo dei segmenti elevati del mercato e delle produzioni ad alta specificità	Buona dotazione di produzioni con marchi territoriali riconosciuti dal mercato (DOC, DOP...)	Scarsa integrazione ostacolante progressi nelle filiere <i>commodity</i>
	Rischi di <i>shock</i> sanitari e ambientali	Utilizzo della sicurezza alimentare come leva competitiva per conquistare fiducia del consumatore (adottando criteri molto severi del tipo "residuo zero")	Numerosi casi esemplari di sviluppo della qualità e della sua valorizzazione commerciale	Difficoltà di controllo a causa della complessità di alcune filiere e della frammentazione produttiva
			Buon livello tecnico di alcune strutture di controllo	Frammentazione delle operazioni di promozione e valorizzazione
				Carenza di certificazioni di qualità
Ambiente	Degrado del territorio e aumento del rischio a causa dell'abbandono di pratiche rurali		Notevole varietà di ambienti ed agroecosistemi	Impatto ambientale negativo causato da alcune produzioni intensive
	Possibile effetto negativo del degrado ambientale sulle produzioni agricole	Sviluppo esternalità positive, riduzione esternalità negative e relative compensazioni economiche	Sistema delle aree protette	Situazioni puntuali di inquinamento che penalizzano produzioni agricole
	Aumento dei costi e difficoltà di accesso al sostegno pubblico, in relazione alle crescenti restrizioni normative	Ambiente sano e gradevole come premessa per qualità dei prodotti e come elemento necessario per diversificazione agroterziaria	Esperienza ventennale maturata nello sviluppo di politiche agroambientali	Diffuse situazioni di degrado paesaggistico e idrogeologico

Schema 1bis. Analisi SWOT del sistema forestale del Piemonte

	Minacce	Opportunità	Punti di forza	Punti di debolezza
Aspetti produttivi e di mercato	Forma di governo prevalente a ceduo (modesta qualità produttiva e vulnerabilità)	Diffusione di impianti di riscaldamento a biomassa: elementi cruciali nell'avviamento e mantenimento della filiera bosco-energia	Disponibilità di grandi quantità di biomassa derivante dalla gestione forestale e possibilità di incrementare i quantitativi con scarti della pioppicoltura o con <i>short rotation forestry</i>	Alto costo di investimento per la realizzazione degli impianti di riscaldamento a biomasse
	Perdita del valore economico del legno	Miglioramento strutturale delle superfici forestali	Pianificazione forestale estesa a tutto il territorio regionale	Viabilità forestale inadeguata
		Valorizzazione delle altre funzioni del bosco, oltre a quella produttiva	Rinnovabilità delle risorse forestali Forte sensibilità sociale per gli aspetti paesistici e servizi turistico-ricreativi offerti dal sistema silvo-pastorale	Mancato sostegno economico alle funzioni pubbliche del bosco
		Disponibilità nel medio periodo di materiale legnoso di pregio derivante dall'arboricoltura da legno	Forte disponibilità di terreni (agricoli e non agricoli) in collina e in pianura	Carenza di diffusione delle conoscenze tecnico-scientifiche sulle migliori pratiche connesse all'arboricoltura Frammentarietà delle operazioni di promozione
Aspetti organizzativi	Bassa professionalità delle imprese, lavoro irregolare, scarso controllo delle vendite	Promozione della formazione rivolta a tutti i soggetti operanti in campo forestale	Disponibilità sul territorio di strutture formative di provata esperienza	Scarsa partecipazione da parte delle imprese e degli operatori forestali
		Avviamento di servizi di consulenza		Carenza di certificazioni connesse alle buone pratiche selvicolturali e sull'operatività delle imprese Difficoltà di controllo sulle utilizzazioni forestali
	Frammentarietà delle proprietà forestali	Promozione della gestione associata delle proprietà forestali e degli impianti di arboricoltura da legno	Alcune buone esperienze di gestione associata sul territorio	Scarso consolidamento delle realtà associative sul territorio
Ambiente	Degrado del territorio e aumento del rischio a causa dell'abbandono delle pratiche selvicolturali		Notevole varietà ambientale e biodiversità nei sistemi silvo-pastorali	Normativa ambientale soltanto vincolistica e non premiante
	Degrado del territorio connesso all'abbandono degli alpeggi	Sviluppo del sistema silvo-pastorale connesso al miglioramento ambientale		Impatto ambientale e paesaggistico negativo causato dalla diminuzione delle aree pascolive
	Degrado del patrimonio forestale a causa di incendi ed attacchi parassitari	Miglioramento del sistema di prevenzione (anche attraverso idonee pratiche selvicolturali) e sostegno alla ricostituzione dei boschi danneggiati	Buona dotazione di esperienze e strutture in grado di attuare gli interventi	Diffuse situazioni di degrado con forti ripercussioni ambientali, paesistiche e di dissesto idrogeologico

1.1.3 L'approccio territoriale

Il PSR, pur essendo "rurale" per definizione, si applica a tutto il territorio del Piemonte, quindi anche alle zone non propriamente rurali. O meglio, il PSR si applica sia alle economie rurali, sia alle economie agroindustriali.

Non esiste una definizione univoca di territorio rurale. Attingendo alla letteratura scientifica ed ai documenti programmatici dell'Unione europea, si può comunque fare riferimento ai seguenti elementi caratterizzanti:

- * bassa densità abitativa e perifericità rispetto ai principali centri urbani;

- * tessuto economico basato su PMI, agricoltura e artigianato;

- * rilevanza del settore agroforestale che, anche quando non costituisce più l'elemento principale dell'economia locale, presenta un'influenza determinante sull'assetto del territorio e dell'ambiente, sul paesaggio e sull'identità locale e mantiene, non di rado, un ruolo significativo nel sistema produttivo.

Tale definizione si applica con relativa difficoltà ad una regione come il Piemonte, dove la configurazione del territorio è molto variegata e le singole aree hanno vissuto percorsi evolutivi profondamente diversi.

Dalla letteratura scientifica e dall'evidenza empirica si evince che il primo fattore discriminante, nella descrizione dei diversi contesti locali del Piemonte, è l'appartenenza ad una determinata fascia altimetrica (pianura, collina, montagna). Le aree montane e collinari piemontesi sono molto estese: rappresentano i 3/4 della superficie territoriale ed in esse risiede il 42% della popolazione della regione.

Sino alla metà del ventesimo secolo, era certamente più netta la differenziazione tra aree urbane ed il costante spazio rurale, rappresentato dalla quasi totalità dei territori montani e collinari, oltre che dalle zone di pianura a tradizionale economia agricola. L'evoluzione del sistema produttivo e dei processi insediativi dei decenni successivi, oltre ad ampliare notevolmente l'area di influenza di Torino, ha anche modificato profondamente la restante parte del territorio definibile come rurale, attraverso lo spopolamento, il pendolarismo, la riconversione produttiva, lo sviluppo del turismo, i recenti processi di urbanizzazione diffusa.

Le attuali aree a maggiore specializzazione agricola, ovvero le pianure, oltre ad avere sviluppato sistemi produttivi molto intensivi, sono spesso caratterizzate da un'elevata presenza di attività terziarie ed industriali, e presentano in molti casi densità abitative superiori alle soglie generalmente attribuite alle aree rurali.

L'estensione della corona metropolitana torinese e la delocalizzazione delle attività produttive hanno inoltre interessato la quasi totalità delle aree collinari e delle basse valli montane confinanti con la città, mentre territori relativamente autonomi rispetto all'influenza diretta della metropoli, come ad esempio la fascia territoriale delle "porte di valle", hanno anch'essi mutato profondamente il proprio assetto demografico, insediativo e produttivo.

Ampie porzioni delle alte valli montane, infine, hanno vissuto una drastica evoluzione, alcune trasformandosi attraverso lo sviluppo delle attività turistiche, altre imboccando la strada di un lungo e profondo declino.

Un tipo di approccio semplificato, ma direttamente orientato alla programmazione, consiste nell'individuare tre grandi categorie di sistema locale, in ottica agricola e rurale:

1. aree ad alta densità insediativa (zone urbane e periurbane), dove permangono forme agricole vitali ma in crescente contrasto con i processi di urbanizzazione;

2. contesti ad elevata specializzazione agricola e agroindustriale dove sono concentrate le maggiori filiere agroalimentari territoriali, talora con caratteri di tipo distrettuale;

3. territori rurali propriamente detti, tendenzialmente despecializzati ma ancora marcatamente segnati dalla matrice agricola e forestale.

Tale chiave di lettura del territorio trova riscontro anche nella legge di orientamento (d.lgs. 228 del 2001) che ha definito i concetti di distretto agroalimentare di qualità e di distretto rurale, poi mutuati dalla legge regionale n. 26/2003.

Le aree ad elevata densità insediativa comprendono le zone urbane e periurbane, con riferimento sia all'area metropolitana torinese, sia ai principali nuclei insediativi del Piemonte. Questi ultimi, oggi, non sempre assumono la tradizionale configurazione di centro urbano puntiforme; spesso l'aspetto è quello di striscie o reticoli insediativi che, ad esempio, si snodano lungo i principali assi di comunicazione all'imbocco delle valli montane o si estendono nelle aree collinari di maggiore attrattività residenziale. In tali contesti l'attività agricola tende a divenire interstiziale e residuale, minacciata dall'urbanizzazione crescente e dalla pressione ambientale che ne consegue.

Le aree ad elevata specializzazione agricola ed agroindustriale, in Piemonte, sono generalmente collocate in pianura, con la sostanziale eccezione dell'area vitivinicola composta dalle Langhe e dalla porzione meridionale del Monferrato. Le aree di pianura sono generalmente orientate verso produzioni vegetali (cereali, orticole, frutta) e zootecniche (latte e carne bovina, carne suina) derivanti da processi molto intensivi e con elementi di criticità ambientale. L'area vitivinicola, grazie anche alla valorizzazione del ricco patrimonio locale, ha sviluppato un'articolata integrazione con settori quali la ristorazione, il turismo, la comunicazione, formando il maggiore nucleo piemontese di quella che viene definita "economia del gusto". In alcune particolari situazioni, il forte legame fra produzioni e territorio ha portato allo sviluppo di una fitta rete di relazioni fra gli operatori, tale da poter qualificare l'area come sistema locale di natura distrettuale.

I territori rurali del Piemonte sono costituiti essenzialmente dalle aree montane e collinari a bassa densità abitativa. In tali zone, spesso di difficile accessibilità, interstiziali rispetto ai principali poli di sviluppo della regione, si registra un diffuso malessere demografico ed uno scarso dinamismo, riassumibili nel concetto di marginalità. Questi territori, tuttavia, custodiscono un ricco patrimonio locale, che può rappresentare una solida leva di sviluppo.

In termini generali, si sottolinea che una parte importante dell'equilibrio ambientale di un territorio dipende dal fatto che le attività agro-silvo-pastorali siano o meno esercitate e dalle modalità con cui sono praticate. Nelle aree a basso livello insediativo, esse rappresentano l'elemento cardine della gestione del territorio, mentre nelle aree ad elevata densità possono costituire un elemento di riequilibrio oppure, se condotte in termini eccessivamente intensivi, un ulteriore fattore di pressione.

Tali pratiche, infine, possono contribuire ad alimentare processi di sviluppo locale nei territori ad economia composita o, se si vuole, rurale, attraverso iniziative di integrazione con le opportunità legate all'artigianato, alla recettività turistica ed alla valorizzazione del patrimonio locale.

In sostanza, quindi, l'importanza delle attività agro-silvo-pastorali, in un'ottica territoriale, deve essere valutata anche in termini di multifunzionalità, prestando attenzio-

ne alle esternalità, cioè le ricadute - positive o negative - che esulano dalla sfera strettamente economica e che riguardano l'ambiente ed il territorio nel complesso, ed alle possibilità di differenziazione (agriturismo, manutenzione del territorio, servizi didattici e sociali, trasformazione e vendita in azienda, etc).

Nella pagina seguente è riportata un'analisi SWOT sviluppata in chiave territoriale e riferita alle tipologie di area prima descritte.

A completamento dell'analisi, è possibile individuare un'ulteriore dimensione territoriale, quella espressa dalle aree di alto valore naturalistico, tra cui quelle definite

come aree protette dalle normative nazionali, regionali e locali, oppure quelle ricadenti nella rete "Natura 2000".

In Piemonte, questo insieme comprende sia aree molto ampie, come il Parco fluviale del Po o i parchi che si estendono nelle zone montane, sia aree anche molto piccole e circoscritte, come alcuni siti "Natura 2000". Le grandi aree protette della montagna segnano fortemente il territorio, al punto da costituire uno degli elementi di maggiore di spicco del patrimonio locale e da rappresentare uno dei possibili cardini di sviluppo. Altrove, piccole aree puntuali sono invece inserite in contesti ambientalmente molto diversi e talora critici, e pertanto richiedono una particolare attenzione alla loro tutela.

Schema 2 Analisi SWOT del territorio del Piemonte, in chiave di programmazione rurale

	Tipologia territoriale	Minacce	Opportunità	Punti di forza	Punti di debolezza
Aspetti socio-economici	Sistemi locali urbani e periurbani	Perdita irreversibile delle residue aree agricole e delle corone verdi urbane	Offerta di servizi innovativi e produzioni locali di qualità alle popolazioni urbane	Presenza di un bacino di consumo potenziale rilevante e di alcune esperienze pilota	Difficoltà di tutelare l'agricoltura in presenza di processi di espansione urbana
	Sistemi locali agro-alimentari	Particolare rilevanza locale delle eventuali crisi di mercato e della riduzione del sostegno pubblico	Integrazione delle filiere agroalimentari e sviluppo di modelli di carattere distrettuale	Elevata specializzazione, concentrazione delle fasi della filiera, interesse degli attori locali	In alcuni casi eccessiva dipendenza dalla mono-specializzazione
	Sistemi locali rurali	Marginalizzazione irreversibile	Rivitalizzazione attraverso iniziative di sviluppo locale integrato	Sistema produttivo locale flessibile (anche se fragile) e legato al territorio	Accessibilità difficoltosa, squilibrio demografico, sistema produttivo fragile, carenza di servizi
Ambiente, paesaggio e patrimonio locale	Sistemi locali urbani e periurbani	Degrado ambientale e perdita degli elementi culturali e ambientali tradizionali legati alle attività agricole	Valorizzazione del ruolo ambientale, culturale e ricreativo delle attività agricole e rurali	Presenza dell'area della corona verde metropolitana, di aree protette e di emergenze storico-architettoniche	Pressione antropica molto elevata, destrutturazione del paesaggio rurale
	Sistemi locali agro-alimentari	Aggravamento irreversibile del degrado ambientale e della qualità dei prodotti a seguito della eccessiva intensività	Riduzione dell'impatto ambientale e valorizzazione della cultura materiale legata al prodotto locale	Unicità di alcuni paesaggi e varie espressioni culturali legate alla specializzazione produttiva locale	Effetti negativi delle pratiche agricole intensive sulla biodiversità e la qualità dell'ambiente, talora degrado della qualità paesistica
	Sistemi locali rurali	Abbandono del territorio, perdita di elementi culturali ed incremento del degrado e del rischio	Necessità di gestione del territorio e opportunità di offrire servizi	Biodiversità e ampia presenza di aree protette, varietà di paesaggi e ricchezza di tradizioni locali	Difficoltà di tutela del territorio e di valorizzazione delle risorse locali in un contesto debole
Sistema di relazioni	Sistemi locali urbani e periurbani	Esclusione / sottovalutazione delle istanze agricole nei processi decisionali	Attribuzione di maggiore rilievo alle istanze agricole nelle opzioni di sviluppo locale	Attori locali pubblici e privati relativamente forti e organizzati	Prevalenza di interessi non agricoli / rurali
	Sistemi locali agro-alimentari	Focalizzazione esclusivamente settoriale dei processi di sviluppo locali	Individuazione di obiettivi di sviluppo locale a carattere integrato e distrettuale	Presenza di attori locali molto competenti settorialmente	Difficoltà di elaborazione di progetti condivisi
	Sistemi locali rurali	Rarefazione delle relazioni tra attori e sostanziale assenza di programmazione	Individuazione di obiettivi di sviluppo locale condivisi e basati sulla integrazione delle risorse	Esperienze di programmazione concertata dal basso (Leader etc.)	Difficoltà di animazione e di programmazione partecipata

1.1.4 I possibili scenari

Sulla base di quanto esposto in precedenza è possibile immaginare due scenari evolutivi del sistema agroalimentare e rurale piemontese:

- * la deriva inerziale, che avrebbe luogo nel caso in cui prevalesse un orientamento di difesa degli equilibri e dei metodi di intervento del passato. Esso rappresenta un sistema maturo che non elabora nessun particolare "salto di qualità" in termini di prodotti, processi e di organizzazione né propone progetti di diversificazione su vasta scala. In tale scenario la ricerca di riposizionamento e di miglioramento della competitività è lasciata alle singole iniziative aziendali, trascurando la dimensione organizzativa (filiera) e territoriale e l'integrazione fra politiche. Esso implica soprattutto azioni di carattere compensativo, basate su interventi puntuali e scarsamente integrati. Tale scenario non preclude l'emergere di creatività spontanee ma, non prevedendo un nuovo assetto organizzativo adeguato all'evoluzione del contesto, rischia di configurarsi come un'anticamera del declino, più o meno consapevolmente gestito;

- * il rilancio di sistema (dematurity), nel quale si reagisce alla situazione di possibile declino attraverso una riqualificazione e riorganizzazione diffusa. Tale scenario si caratterizza con il riposizionamento verso l'alto dell'offerta (sia delle filiere agroalimentari che dei sistemi territoriali) per costruire maggiore valore attraverso innovazione, diversificazione produttiva e valorizzazione del patrimonio locale, accompagnati da interventi sul fronte organizzativo. Il suo perseguimento implica tuttavia un modello di intervento più complesso e richiede uno sforzo significativo a tutti gli attori coinvolti.

1.1.5 Nodi problematici e vantaggi competitivi

Dai passi analitici riportati nella parte precedente, emerge la possibilità di individuare i principali nodi problematici e vantaggi competitivi che caratterizzano il sistema agroalimentare ed il territorio rurale del Piemonte, dai quali trarre spunto per sviluppare la strategia del PSR 2007-2013.

Per quanto riguarda i nodi problematici, i più rilevanti sono i seguenti:

- * sotto l'aspetto strutturale, la frammentazione e la piccola dimensione media delle aziende agricole ed agroindustriali, che implica difficoltà di creare economie di scala, di effettuare salti di innovazione, di adeguare le infrastrutture (ad esempio, l'irrigazione) e di erogare servizi quali l'assistenza tecnica;

- * nell'ambito delle risorse umane e del lavoro, la necessità di stimolare lo sviluppo dell'occupazione e la nascita di nuove imprese particolarmente nelle aree rurali, il problema del ricambio generazionale, la parziale carenza di adeguate risorse e competenze professionali sia nelle imprese che nei servizi ad esse rivolti;

- * il nodo dell'innovazione, ovvero della produzione adeguata di ricerca e sviluppo, del trasferimento dell'innovazione alle aziende, della rete di formazione e assistenza tecnica;

- * le problematiche di insufficiente posizionamento di mercato e di segmentazione dell'offerta (soprattutto per le commodities), di introduzione di nuovi prodotti e di individuazione di nuovi sbocchi di utilizzo (in stretta relazione con il nodo innovazione);

- * gli elevati costi di transazione derivanti dalla frammentazione e dallo scarso coordinamento delle filiere, la difficoltà di individuare obiettivi e strategie condivise di filiera / distretto, l'accesso al credito, il coordinamento e la finalizzazione delle attività promozionali;

- * la presenza di impatti ambientali creati e subiti dall'attività agricola e agroindustriale, l'esigenza di sti-

molare la creazione di externalità positive e di contenere quelle negative, la necessità di garantire l'effettiva implementazione della sicurezza alimentare e di sostenere il risparmio energetico;

- * la difficoltà di contrastare il declino sociodemografico di buona parte delle aree montane e di parte di quelle collinari della regione, tra l'altro premessa negativa nei confronti di una ripresa del presidio attivo del territorio;

- * le difficoltà connesse al sistema forestale derivanti dall'aspetto strutturale delle foreste, per la maggior parte di modesta qualità produttiva, dalle difficoltà di accesso e dalla frammentazione delle proprietà, fattori che portano ad uno scarso interesse per la gestione del patrimonio forestale che, in tali condizioni, risulta essere spesso antieconomica;

- * le problematiche collegate al lavoro in bosco derivanti dalla bassa professionalità delle imprese, ed in genere degli operatori forestali, dalla scarsa dotazione di idonee macchine ed attrezzature, dal lavoro irregolare e dallo scarso controllo sulle vendite di legname.

Tra i vantaggi competitivi, sono da segnalare:

- * la presenza di un nucleo di imprese ed organizzazioni ben strutturate: aziende agricole professionali e PMI agroindustriali con buon posizionamento competitivo, l'efficace rete di cooperative in alcune filiere (soprattutto cereali, vino, latte), la presenza di alcune organizzazioni dei produttori molto attive, la rete consolidata dei servizi di sviluppo agricolo;

- * Il buon posizionamento di mercato di molte PMI agroalimentari regionali che operano nelle produzioni di qualità, ed una buona propensione all'export in alcuni settori (principalmente vino e frutta fresca);

- * la presenza sul territorio regionale di numerosi istituti universitari e di centri di ricerca in discipline utili allo sviluppo del sistema agroindustriale e del territorio rurale, anche con alcune situazioni di eccellenza, per quanto disomogenei in termini di livello e potenziale, e generalmente poco coordinati tra loro;

- * la ricca dotazione di patrimonio locale (naturale, storico-culturale, materiale) ed il progresso fatto registrare dai processi di riscoperta e valorizzazione, evidenziati da numerosi progetti e realizzazioni (individuazione di aree protette, creazione di ecomusei, iniziative di restauro e riutilizzo di beni storico-architettonici, messa a punto di percorsi turistici, sviluppo degli studi sulle tradizioni e sulle minoranze locali);

- * il consolidato sviluppo, in alcune aree della regione, della cosiddetta economia del gusto, ovvero quel circolo virtuoso di sviluppo locale che prende avvio dalla ricca dotazione di prodotti agricoli a agroalimentari di qualità (in primo luogo il vino) e che attiva una catena del valore che si estende dalla sfera agricola a quella terziaria, coinvolgendo le attività turistiche, la gastronomia, l'indotto di servizio, il mercato immobiliare, le attività culturali. In questo processo hanno un ruolo fondamentale gli attori della comunicazione e della promozione, pubblici e privati;

- * la favorevole posizione geografica delle aree rurali piemontesi, tale da assicurare un ampio bacino di potenziali fruitori e acquirenti dei servizi e prodotti agricoli e rurali, grazie alla presenza dell'area metropolitana torinese ed alla collocazione nell'area alpina occidentale (una delle zone europee a maggiore reddito pro-capite e relativamente ben fornita di infrastrutture di comunicazione);

- * la pluridecennale esperienza dell'amministrazione regionale nelle politiche agricole, agroindustriali ed in quelle orientate al territorio montano ed alla forestazione, che permette ottime performances sotto l'aspetto tec-

nico-gestionale, sostenute anche dalla presenza di entri strumentali e di alcune strutture tecniche di eccellenza;

* le numerose esperienze di concertazione e di programmazione innovativa avviate negli anni recenti (iniziative Leader, Patti territoriali, Contratti di programma, Contratti di filiera, Piano latte della cooperazione, Distretti, Progetti integrati d'area) che nell'insieme possono essere definite una complessa "fase di apprendimento" da parte degli attori locali, utile per meglio rispondere alle sfide imposte dal nuovo ciclo di programmazione;

* l'ottima conoscenza della situazione forestale (sia di proprietà pubblica che privata) trasferita ad una pianificazione estesa a tutto il territorio regionale che, allorché resa operativa, permetterà di indirizzare gli interventi razionalizzando gli investimenti;

* l'incremento dei boschi in termini di superfici e provvigioni (superiori al prelievo), con un accumulo di massa legnosa che contribuisce a rendere più remunerativi gli interventi selvicolturali, tanto più quanto si riesce, attraverso la selvicoltura, a favorire la crescita delle piante e dei popolamenti di qualità;

* la disponibilità a medio e lungo termine di materiale legnoso di pregio derivabile da impianti artificiali con latifoglie (arboricoltura da legno) oltre a quello già ricavabile dalla pioppicoltura specializzata;

* la ricca esperienza acquisita nell'installazione di impianti di riscaldamento a biomassa che si dimostrano elementi cruciali nell'avviamento e mantenimento della filiera bosco-energia;

* la disponibilità di vaste aree forestali di proprietà regionale e di un'adeguata struttura operativa (operai forestali) che possono assumere il ruolo di modello, anche nei confronti degli operatori privati, per l'applicazione della gestione forestale sostenibile e la sperimentazione di metodologie innovative.

1.2 Scelte programmatiche in atto e interventi in corso

1.2.1 Il Piano di sviluppo rurale 2000-2006

Dall'analisi del PSR 2000-2006 della Regione Piemonte è possibile trarre alcune indicazioni interessanti ai fini della redazione del PSR futuro. A tutt'oggi il documento più completo è rappresentato dal rapporto di valutazione intermedia, redatto nel 2003 (e integrato al 30 giugno 2004 a seguito delle osservazioni della Commissione europea) e relativo alle attività svolte sino al 2003.

Il PSR del Piemonte si caratterizza per la particolare ampiezza del set di misure attivate. L'analisi della coerenza interna mostra un buon potenziale sinergico. In termini generali, il rapporto tra gli obiettivi delle misure e le indicazioni strategiche tratte dall'analisi di contesto, risulta corretto. Diverse misure sono indirizzate al miglioramento della qualità, allo sviluppo dei contesti territoriali svantaggiati e quindi, più o meno direttamente, alla multifunzionalità agricola.

Tuttavia, osservando la ripartizione finanziaria ed i consuntivi di spesa delle misure stesse, emerge la natura prettamente settoriale del PSR piemontese (prevalgono largamente le misure indirizzate alle singole imprese agricole). Spicca inoltre l'elevata incidenza di misure di agile erogazione finanziaria, in particolare la misura F (agroambiente), alla quale fa capo ben il 43% della spesa comunitaria.

La sinergia effettiva tra misure, evidenziata dall'uso congiunto da parte dello stesso beneficiario, è sinora risultata contenuta, mentre ancora modesto sembra l'impatto delle misure orientate al tema della qualità e quelle più propriamente "rurali". Una parte consistente degli obiettivi relativi alla qualità, alla competitività, ed al contributo alla tutela della salute del consumatore, non

sono quantificabili nella valutazione intermedia o sono raggiunti in minima parte.

Tra le misure riconducibili al concetto di multifunzionalità hanno avuto una attuazione sostanziale quasi esclusivamente le misure di natura compensatoria (misura E e alcune azioni della misura F).

Per la futura programmazione, il valutatore raccomanda una modulazione più appropriata di alcune misure, B ed E in particolare, consigliando la creazione di "pacchetti" che assicurino una maggiore sinergia e robustezza del sostegno.

Relativamente al settore forestale, dall'analisi delle azioni attivate nell'ambito del PSR 2000-2006 emergono i seguenti aspetti principali:

* conferma di alcune politiche strategiche già avviate precedentemente: l'imboschimento dei terreni agricoli con arboricoltura di pregio, lo sviluppo della meccanizzazione nelle imprese boschive, il miglioramento dei boschi e della viabilità forestale, la filiera legno-energia;

* introduzione di azioni innovative per affrontare punti di particolare debolezza: formazione professionale, associazionismo di gestione e di rappresentanza, estensione e conclusione della pianificazione forestale sull'intero territorio regionale.

In sostanza, il PSR attuale brilla per la sua eccellente performance gestionale ma, al tempo stesso, rischia di rimanere distante rispetto ad alcune importanti indicazioni strategiche. La sua impostazione ed i suoi esiti parziali devono essere comunque valutati considerando le difficoltà di concepire, per la prima volta, un insieme integrato di politiche in precedenza sviluppate singolarmente, e le scarse esperienze operative in materia di sviluppo rurale in senso lato. Anche la velocità di spesa imposta dal FEOGA-Garanzia ha condizionato i decisori verso un orientamento improntato all'efficienza gestionale. Inoltre il PSR ha dovuto farsi carico delle "code" del precedente periodo di programmazione.

1.2.2 Il settore forestale

È in corso un'ampia revisione normativa nel settore forestale piemontese che ha come obiettivo principale la gestione multifunzionale e sostenibile delle superfici forestali.

Gli strumenti che verranno attivati in via prioritaria sono la cogenza della pianificazione forestale (valorizzando così il grande patrimonio accumulato anche con il PSR 2000-2006) e il consolidamento della gestione associata delle proprietà. Parallelamente ci sarà una revisione delle procedure di autorizzazione (obbligatorietà di comunicazione d'intervento e semplificazione procedurale) e di qualificazione del lavoro delle imprese (introduzione dell'albo delle imprese boschive). La creazione di servizi e azioni di informazione, divulgazione e formazione dovranno accompagnare tali cambiamenti.

Un forte limite allo sviluppo del settore forestale è costituito dall'assenza, a livello nazionale e regionale, di strumenti finanziari ad esso specificamente dedicati. Risulta così che le risorse economiche impiegate sono quasi esclusivamente costituite dal PSR che, peraltro, pur nella coerenza generale con le linee di politica forestale regionale, non ne può coprire tutte le esigenze.

1.2.3 La legge regionale n. 95/95

Tra i provvedimenti generali spicca la l.r. 95/95, strumento che prosegue il filone di sostegno all'agroindustria, inaugurato dalla Regione Piemonte con la l.r. 63/78 e proseguito con la l.r. 40/87. Essa opera come strumento complementare rispetto alle politiche comunitarie e si presenta come un provvedimento-guida, introducendo numerosi obiettivi innovativi quali l'integrazione orizzontale e verticale dell'offerta, il miglioramento della

qualità dei prodotti e dei processi produttivi, la salvaguardia della salute degli agricoltori e dei consumatori. La legge assegna priorità ai progetti che prevedono aggregazioni e rilevanti economie di scala fra cooperative e/o associazioni di produttori.

L'elaborazione dei "Piani di settore" ha permesso di approfondire la conoscenza delle caratteristiche dei principali settori agroindustriali piemontesi, di adottare politiche di sviluppo specifiche per ciascuno di essi e di individuare le priorità e i criteri di selezione delle iniziative da finanziare. La legge prevede il finanziamento sia di interventi aziendali ordinari, sia di azioni innovative anche a carattere immateriale.

1.2.4 L'iniziativa comunitaria Leader

L'iniziativa comunitaria Leader prevede che gli Stati membri promuovano, mediante il cofinanziamento dell'Unione Europea, azioni finalizzate a incentivare lo sviluppo integrato e sostenibile delle zone rurali caratterizzate da bassa densità abitativa, invecchiamento della popolazione, costante esodo e calo dell'occupazione.

Il Programma Leader in Piemonte era già stato attivato negli anni '90 con le due precedenti fasi di programmazione (Leader I e Leader II) e si pone ora come principale obiettivo quello di innovare, integrare e qualificare il sistema produttivo locale, incrementando l'attrattività del territorio verso le imprese e nuovi residenti. Le iniziative proposte con il Programma Leader+ devono avere carattere dimostrativo e afferiscono a tutti i comparti economici presenti nel mondo rurale: dall'agricoltura all'artigianato, dal turismo alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali.

La specificità di Leader è data dalla dinamica di programmazione "dal basso", per cui la scelta sulle tipologie di intervento e sulla quota di risorse da destinare a ciascuna di esse viene effettuata dai GAL (Gruppi di Azione Locale), società a partecipazione pubblica espressione degli operatori locali di un determinato territorio. Tali organismi elaborano un programma di interventi innovativo (Piano di Sviluppo Locale) mirato alla valorizzazione delle risorse specifiche dell'area, a partire dalla analisi dei punti di forza e di debolezza di quest'ultima.

Le zone rurali interessate dall'iniziativa in Piemonte sono essenzialmente aree montane e collinari svantaggiate. I dieci GAL ammessi a finanziamento dalla Regione stanno realizzando il Piano di Sviluppo Locale nella propria area di riferimento, mediante azioni di concertazione e sensibilizzazione, studi e bandi per la concessione di contributi.

1.2.5 L'iniziativa comunitaria Interreg

La fase di programmazione 2000-2006 dell'iniziativa comunitaria Interreg ha consentito alla Regione Piemonte di sviluppare due programmi di cooperazione transfrontaliera, con la Svizzera e con la Francia.

Il Programma italo-svizzero, ormai giunto alla quasi totale assegnazione delle risorse, ha permesso il finanziamento di sette progetti di cooperazione (2.750.000 euro di costo totale) su una specifica misura di intervento destinata al "Sostegno allo sviluppo delle aree rurali". La misura, avente l'obiettivo di stimolare la cooperazione tra aree rurali frontaliere, allo scopo di valorizzare le produzioni agro alimentari e forestali e favorire l'integrazione del comparto agricolo con le altre attività economiche, ha avuto un discreto successo.

Il Programma italo-francese, anch'esso ormai giunto alla conclusione del periodo di programmazione, ha permesso il finanziamento di quattro progetti di cooperazione (6.665.000 euro di costo totale) sulla misura di intervento "Economie rurali".

Gli obiettivi specifici della misura sono il consolidamento dei legami tra sviluppo rurale e salvaguardia/valorizzazione del territorio, la messa a frutto delle sinergie tra sviluppo rurale, attività turistiche e artigianali e la valorizzazione delle produzioni agro-alimentari autoctone, improntate alla qualità.

Le scelte programmatiche, da mettere in atto all'interno dell'obiettivo europeo di cooperazione territoriale del prossimo periodo di programmazione, dovranno conciliare il bisogno effettivo di integrazione tra i territori rurali frontaliere - connesso ad un'evidente necessità di promuovere un approccio plurisetoriale all'interno delle economie rurali - con l'esigenza di indirizzare le operazioni progettuali su un più limitato numero di azioni/argomenti.

Alla luce dell'esperienza acquisita è, infatti, da ritenere più opportuno ed efficace, per il prossimo periodo di programmazione, individuare pochi argomenti sui quali concentrare l'attenzione dell'ampio partenariato che si raccoglie intorno al tema dello sviluppo rurale. Ciò per raggiungere due principali obiettivi: caratterizzare di più le azioni di cooperazione e renderle maggiormente complementari a quelle dei programmi di sviluppo rurale; promuovere operazioni improntate ad una maggiore concretezza e finalizzate a rendere duraturi gli impatti e a consolidare relazioni stabili all'interno dei partenariati.

1.3 La riforma della PAC e i suoi possibili riflessi sul nuovo PSR

Nell'ambito della riforma del primo pilastro della PAC, avvenuta nel 2003, si evidenzia in primo luogo l'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti. L'agricoltore otterrà i sussidi sulla base di diritti storici maturati negli anni passati, in modo svincolato dalle produzioni effettivamente realizzate.

Questo principio libera l'agricoltore dalle rigidità passate nelle scelte colturali e rende teoricamente possibile un profondo processo di riconversione produttiva e di maggiore apertura al mercato. La riforma comporta anche il venir meno della funzione di programmazione e controllo prima garantito dalla PAC e, di conseguenza, i prezzi di mercato e le rese produttive diverranno ancora più decisivi nella determinazione delle scelte degli imprenditori.

Gli altri principi essenziali sono quelli della condizionalità, che rispetto al passato pone restrizioni più ampie e severe, e della modulazione, ovvero del trasferimento di risorse dal primo al secondo pilastro della PAC.

La PAC riformata porta con sé alcuni probabili effetti negativi di cui è necessario tenere conto in sede di programmazione del PSR 2007-2013. Il sostegno disaccoppiato, calcolato sulla base dei pagamenti percepiti nel periodo di riferimento (2000-2002), costituisce di fatto una cristallizzazione, anche per il futuro, della distribuzione del sostegno del passato, che premia soprattutto le aziende agricole più grandi, prevalentemente produttrici di commodities e collocate in pianura, penalizzando le imprese ed i prodotti relativi a territori più svantaggiati, spesso sede di economie rurali diversificate e, per molti aspetti, adatte alle produzioni di qualità.

Il sostegno disaccoppiato basato sul pregresso, inoltre, rappresenta di fatto una barriera all'ingresso di nuovi imprenditori, mentre contribuisce a conservare in attività imprese non efficienti, indebolendo l'offerta nel mercato fondiario e degli affitti di terre. Per tale ragione il PSR 2007-2013 dovrà prestare una particolare attenzione al tema del ricambio generazionale, anche al fine di limitare la desertificazione rurale e il venir meno di materie prime per le produzioni di qualità.

Inoltre, considerato che l'implementazione nazionale dell'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003 (attuazio-

ne facoltativa per tipi specifici di agricoltura e per la produzione di qualità) è risultata poco selettiva e di scarso impatto strategico rispetto ai fini propri dell'articolo, la Regione Piemonte dovrà operare, nell'ambito del PSR, con selettività.

Questi elementi indicano chiaramente che il legame tra il primo pilastro, ovvero la componente della PAC rivolta al sostegno diretto al reddito degli agricoltori, e il secondo pilastro, quello delle politiche strutturali di sviluppo rurale, è assai più profondo rispetto al passato, e richiede alle Amministrazioni regionali una concezione dei nuovi PSR che tenga conto delle ricadute possibili della PAC nel suo complesso per coglierne le nuove opportunità.

Non soltanto il PSR, ma anche le politiche nazionali e regionali dovranno essere rimodulate in funzione delle novità introdotte dall'Unione europea, al fine di rafforzare lo stimolo evolutivo e di correggerne almeno in parte le storture.

2. PROGRAMMAZIONE 2007-2013: OBIETTIVI PER LA STRATEGIA REGIONALE

2.1 Prime indicazioni su obiettivi generali e assi strategici del PSR 2007-2013

2.1.1 Il livello comunitario

Il regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) prevede, all'art. 4, i seguenti obiettivi del sostegno allo sviluppo rurale:

1) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale;

2) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale;

3) migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Inoltre, rispetto ai precedenti periodi di programmazione (fra cui il 2000-2006 in corso), il regolamento introduce, in analogia con quanto previsto dalla proposta di regolamento recante disposizioni generali sul FESR, sul FSE e sul Fondo di coesione [COM(2004) 492 def.]:

* un rafforzamento del partenariato, definito come "stretta consultazione fra la Commissione, gli Stati membri, le autorità responsabili dei programmi (in Italia, le regioni/province autonome), gli enti pubblici territoriali, le parti economiche e sociali e gli organismi rappresentativi della società civile" (art. 6 del regolamento sullo sviluppo rurale);

* un approccio strategico basato su un processo a cascata: priorità politiche comunitarie (Consigli europei di Lisbona e di Göteborg) (r) orientamenti strategici comunitari (r) piani strategici nazionali (r) programmi (nazionali o regionali) di sviluppo rurale (artt. 9-15 del regolamento sullo sviluppo rurale).

La strategia di Lisbona (marzo 2000), rilanciata dal Consiglio europeo di Salonicco (giugno 2003), prevede azioni per rinnovare le basi della competitività europea, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale, puntando principalmente sulla conoscenza, l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano. Nel raggiungere tali obiettivi, l'Unione deve mobilitare tutti i mezzi appropriati nelle tre dimensioni economica, sociale e ambientale della strategia per utilizzarne al meglio le sinergie in un contesto generale di sviluppo sostenibile. Il sostegno allo sviluppo rurale può contribuire alla realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona aiutando gli agricoltori nei loro sforzi per adattarsi alle richieste del mercato, promuovendo nuove tecniche di vendita e una nuova imprenditorialità in mercati sempre più competitivi, aumentando il tasso di occupazione e promuovendo lo svi-

luppo di microimprese, facilitando l'innovazione e la ricerca e sviluppo, migliorando la gestione della certificazione e della tracciabilità nella catena agroalimentare, incoraggiando l'adozione e l'utilizzazione delle tecnologie della società dell'informazione e della comunicazione, utilizzando le possibilità offerte dal miglioramento delle infrastrutture locali e dalla gestione ecologica dei suoli.

Il Consiglio europeo di Göteborg (giugno 2001) ha approvato la Strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile, affiancando la dimensione ambientale a quelle sociale ed economica. Questa strategia è stata confermata nelle conclusioni del Consiglio agricoltura per l'integrazione della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile nella PAC. Quest'ultima, infatti, attraverso i suoi due pilastri contribuisce a realizzare uno sviluppo sostenibile, incoraggiando innanzitutto la sicurezza alimentare e la qualità elevata dei prodotti, i metodi di produzione ecologicamente affidabili compresa la produzione biologica, l'uso e la produzione di materie prime rinnovabili e la protezione della biodiversità.

Inoltre, la seconda Conferenza europea sullo sviluppo rurale (Salisburgo, novembre 2003), ha individuato alcuni principi fondamentali dello sviluppo rurale, fra i quali l'importanza della vitalità del territorio rurale, della salvaguardia del territorio attraverso la multifunzionalità, della necessità di incrementare la competitività del settore agricolo, di rispettare i principi della sussidiarietà e di perseguimento dell'interesse generale della società.

Gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale 2007-2013 (secondo la versione licenziata dal Comitato speciale Agricoltura nella seduta del 14 novembre 2005) da un lato, assicurano il collegamento con le principali priorità politiche dell'Unione (in particolare in relazione a Lisbona e Göteborg, di cui così sintetizzano le conclusioni: "una forte crescita economica deve andare di pari passo con un utilizzo sostenibile delle risorse naturali"), con il primo pilastro della PAC e con le altre politiche dell'Unione e, dall'altro, forniscono il quadro di riferimento per la programmazione del sostegno allo sviluppo rurale ai livelli nazionale e regionale.

In particolare, gli orientamenti strategici comunitari individuano, per ogni obiettivo fissato dal regolamento sullo sviluppo rurale e secondo l'articolazione per assi di cui al titolo IV di quest'ultimo:

* le priorità comunitarie destinate ad integrare le principali priorità politiche definite nelle conclusioni dei Consigli europei di Göteborg e di Lisbona. Esse hanno valenza generale su tutto il territorio dell'Unione europea e rivestono carattere di obbligatorietà per tutti gli Stati membri;

* le azioni chiave raccomandate, che non hanno carattere di obbligatorietà né di esaustività, ma sono ritenute dalla Commissione le più indicate per conseguire le priorità.

Per l'asse 1 (Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale) viene indicata la "priorità del trasferimento delle conoscenze, della modernizzazione, dell'innovazione e della qualità nella catena alimentare e sui settori prioritari degli investimenti nel capitale umano e naturale (recte: fisico)", mentre le azioni chiave raccomandate sono:

* ristrutturare e modernizzare il settore agricolo;

* migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare;

* agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo;

* incoraggiare l'adozione e la diffusione delle information and communication technologies (ICT), anche a completamento dell'iniziativa comunitaria i2010 nel campo dell'e-commerce;

* stimolare un'imprenditorialità dinamica attraverso lo sviluppo di competenze strategiche e organizzative;

* sviluppare nuovi sbocchi di mercato per i prodotti agricoli e silvicoli e sostenere investimenti e formazione nel campo della produzione a fini non alimentari e lo sviluppo di materiali energetici rinnovabili, di biocarburanti e di capacità di trasformazione;

* migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura;

* promuovere il ricambio generazionale nel settore agricolo prendendo in esame associazioni di misure contemplate dall'asse 1, adattandole alle esigenze dei giovani agricoltori.

Per l'asse 2 (Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale) vengono indicate tre aree prioritarie a livello comunitario: "la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, il regime delle acque e il cambiamento climatico". Tali aree prioritarie sono individuate anche in relazione agli obiettivi di attuazione della rete "Natura 2000", dell'impegno assunto a Göteborg di inversione del declino della biodiversità entro il 2010, della direttiva quadro sulle acque e del protocollo di Kyoto. Le azioni chiave raccomandate sono:

* promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali;

* conservare il paesaggio agricolo e le foreste;

* combattere il cambiamento climatico;

* consolidare il contributo dell'agricoltura biologica;

* incoraggiare le iniziative ambientali ed economiche che procurano benefici reciproci (attivazione del circolo virtuoso: miglioramento dell'ambiente (r) miglioramento dell'identità delle zone e dei prodotti alimentari (r) aumento delle presenze turistiche);

* promuovere l'equilibrio territoriale (contributo alla distribuzione nello spazio dell'attività economica e alla coesione territoriale).

Per l'asse 3 (Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale) viene indicata la "priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita", attraverso la promozione dello sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze e l'organizzazione mirate allo sviluppo di strategie locali oltre che alla conservazione dell'attrattiva delle zone rurali per le generazioni future, tenendo conto in particolare delle esigenze delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani. Le azioni chiave raccomandate sono:

* incrementare i tassi di attività e di occupazione nel complesso dell'economia rurale;

* incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ad esempio sviluppando servizi per l'infanzia;

* ridare slancio ai paesi;

* sviluppare le microimprese e l'artigianato;

* insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale;

* incoraggiare l'adozione e la diffusione delle ICT (anche in collegamento con le iniziative finanziate dal FESR);

* sviluppare l'offerta e l'uso innovativo di fonti di energia rinnovabili;

* incoraggiare lo sviluppo del turismo (in primis attraverso un maggior ricorso alle ICT);

* ammodernare l'infrastruttura locale (i progetti finanziati dal FEASR hanno un ruolo di collegamento con i progetti finanziati dal FESR).

Per l'asse 4 (Leader) viene ribadito che le risorse ad esso destinate dovrebbero contribuire a conseguire le priorità degli assi 1 e 2 e soprattutto 3, ma si sottolinea

che esse sono determinanti per la priorità del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali. Le azioni chiave raccomandate sono:

* rafforzare le capacità di partenariati locali;

* promuovere il partenariato pubblico-privato;

* promuovere la cooperazione e l'innovazione;

* migliorare la governance locale.

Gli orientamenti strategici comunitari, infine, forniscono indicazioni e precisazioni:

* sulla programmazione, sia nell'ambito del sostegno allo sviluppo rurale ("§ 3.5. Assicurare la coerenza della programmazione", in cui viene ribadita la necessità di garantire la massima sinergia fra assi e all'interno di ogni asse nonché la coerenza del PSR con le pertinenti strategie tematiche attuate a livello comunitario quali ad es. quella sull'agricoltura biologica, sulle fonti energetiche rinnovabili, sul cambiamento climatico, sulle foreste ecc.) che in relazione agli altri programmi cofinanziati dall'Unione europea ("§ 3.6. Complementarità tra strumenti comunitari", in cui si ricorda che ricade sugli Stati membri la responsabilità di garantire la complementarità e la coerenza fra le azioni finanziate dai vari Fondi, sulla base di principi guida da definire a livello di piano strategico nazionale);

* sulla sorveglianza e valutazione ("§ 4. Il sistema di rendicontazione").

2.1.2 Il livello nazionale

Il Ministero delle politiche agricole e forestali ha reso noto il proprio contributo al documento strategico preliminare nazionale previsto dalla proposta di regolamento (CE) recante disposizioni generali sui fondi strutturali [COM(2004) 492 def.] (in appresso, contributo Mipaf al DSPN). Esso sviluppa una riflessione sui seguenti temi:

A. Approccio territoriale e articolazione territoriale del PSR

Viene osservato che per il periodo di programmazione 2007-2013 l'Unione europea pone un'attenzione al territorio rurale più chiara e definita rispetto al passato. La stessa proposta di regolamento relativo al FESR [COM(2004) 495 def.] individua quattro tipologie di aree alle quali riserva disposizioni specifiche: la dimensione urbana (art. 8), le zone rurali e le zone dipendenti dalla pesca (art. 9), le zone che presentano svantaggi naturali (art. 10) e le regioni ultraperiferiche (art. 11). In particolare, nelle zone rurali e in quelle dipendenti dalla pesca l'intervento del FESR dovrà concentrarsi sulla diversificazione economica e riguardare, in particolare:

1) le infrastrutture destinate a migliorare l'accessibilità;

2) l'accelerazione dell'impianto di reti e servizi di telecomunicazione nelle zone rurali;

3) lo sviluppo di nuove attività economiche diverse dall'agricoltura e dalla pesca;

4) il rafforzamento dei legami tra le zone urbane e rurali;

5) lo sviluppo del turismo e dei centri di interesse rurale.

Relativamente alle azioni di cui ai punti 1), 3) e 5), gli Stati membri e le regioni dovranno garantire compatibilità e coerenza fra le azioni cofinanziate dal FESR e quelle cofinanziate dal FEASR e dal FEP, sulla base di "chiari criteri di distinzione" (art. 9 della proposta di regolamento relativo al FESR).

Il contributo Mipaf al DSPN avanza un'ipotesi di articolazione territoriale "a maglie larghe" della politica di sostegno allo sviluppo rurale (ma anche di quella cofinanziata da FESR di cui sopra) basata sulle seguenti tipologie:

- 1) aree rurali limitrofe ai centri urbani e alle grandi aree metropolitane;
- 2) aree rurali a forte valenza ambientale e paesaggistica;
- 3) aree ad agricoltura specializzata e organizzate in sistemi e/o filiere localizzate;
- 4) aree rurali fortemente interessate da processi di perdita di competitività e/o di abbandono.

B. Connessioni fra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale

Il contributo Mipaf al DSPN prospetta un sistema di connessioni programmatiche fra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale articolato su più livelli:

- * innanzitutto, a livello di priorità strategiche stabilite per entrambe le politiche a livello comunitario e nazionale;
- * secondariamente, a livello di azioni specifiche da realizzare in coerenza con le priorità strategiche;
- * infine, a livello territoriale, secondo la tipologia areale indicata alla lettera A.

Secondo le valutazioni intermedie effettuate nel 2003, le connessioni fra le azioni cofinanziate da fondi diversi ma anche all'interno dei PSR (sia sotto il profilo "tematico" che dell'approccio territoriale) sono state carenti. Il nuovo periodo di programmazione dovrebbe porvi rimedio. Il DSPN propone, per ciascuno dei tre obiettivi strategici fissati dal regolamento sullo sviluppo rurale (cui corrispondono gli assi 1, 2 e 3), uno schema delle connessioni con le politiche di coesione, articolato per priorità, azioni e ambito territoriale di intervento (v. oltre, al § 3).

C. Integrazione fra politiche regionali e politiche nazionali

Il contributo Mipaf al DSPN sottolinea l'opportunità di mantenere uno strumento che consenta di integrare, da un lato, politiche nazionali con politiche regionali e, dall'altro, le diverse politiche nazionali di settore. Questo approccio risulterebbe infatti particolarmente utile nel campo degli interventi strutturali e infrastrutturali di grande dimensione e/o che vedono il concorso di competenze istituzionali diverse. Esso richiede, per essere implementato, una scala regionale o addirittura sovra-regionale. Si tratta, in particolare, degli interventi nei seguenti campi:

- * filiere produttive di grandi dimensioni;
- * grandi infrastrutture irrigue a servizio di comprensori di bonifica e irrigazione;
- * infrastrutture di tipo logistico e reti di trasporto;
- * investimenti ambientali e nell'energia;
- * più in generale, interventi di sistema.

Al riguardo, il contributo Mipaf al DSPN sottolinea che la promozione di accordi di programma quadro specifici potrebbe assicurare l'efficacia necessaria e consentirebbe di mettere a sistema risorse nazionali, del FEASR e di altri fondi comunitari.

D. Governance e capacità istituzionali

Il contributo Mipaf al DSPN enfatizza il ruolo della capacità amministrativa nel governare i processi attuativi, ricordando come le relazioni di valutazione intermedia concordino nella crucialità di tale ruolo nel determinare l'efficacia e l'efficienza degli interventi. Il rafforzamento della capacità di gestione deve pertanto essere assunto come una delle principali priorità. Il contributo Mipaf al DSPN elenca gli strumenti attraverso i quali realizzare il rafforzamento della capacità di gestione e amministrativa:

- * processi formativi / di aggiornamento ad hoc;

- * trasferimento di buone prassi / scambio di esperienze tra strutture amministrative regionali e all'interno della stessa regione;

- * azioni di sistema mirate da parte dell'amministrazione nazionale;

- * creazione di strutture di staff di natura interdisciplinare all'interno delle singole autorità di gestione con la finalità esclusiva di coordinare la programmazione e la gestione del FEASR;

- * promozione di attività di animazione e informazione continua dei soggetti responsabili della gestione delle misure;

- * supporto tecnico-metodologico alla revisione degli assetti organizzativi dell'intervento delle amministrazioni;

- * supporto all'applicazione delle nuove procedure finanziarie del FEASR.

Per ciò che attiene le attività di monitoraggio e valutazione, la cui rilevanza è stata ribadita e rinforzata nel nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale, il contributo Mipaf al DSPN ritiene che sia necessario attuare le seguenti azioni:

- * potenziamento delle attività del Sistema nazionale di valutazione già esistente, al fine di garantire il coordinamento fra politiche di sviluppo rurale e politiche di coesione;

- * estensione dell'impianto del sistema di monitoraggio dei Fondi strutturali, con le dovute flessibilità, a quello dei futuri PSR, oggi caratterizzato da profonde differenze in termini metodologici e a livello dei sistemi informativi;

- * potenziamento delle strutture regionali incaricate di assicurare le attività di monitoraggio e valutazione dei PSR.

Alla realizzazione di queste attività di potenziamento della capacità di gestione e amministrativa potrà concorrere in modo determinante la futura rete rurale nazionale, prevista dall'art. 68 del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale.

2.1.3 Il livello regionale

Da quanto precede, il futuro PSR dovrà orientare le filiere ed il mondo rurale verso traguardi di competitività e di bene comune (ambiente, sicurezza alimentare, preservazione del patrimonio culturale) rispondendo alle sfide essenziali che si pongono al Piemonte agricolo e rurale.

I settori produttivi

In termini generali, relativamente all'aspetto settoriale, sulla base degli scenari ipotizzati nel § 1.1.4, occorre mettere in gioco il potenziale di valorizzazione, ancora parzialmente inespresso, del sistema agroalimentare regionale al fine di sottrarsi ad una competizione crescente soprattutto nelle fasce medio-basse del mercato. Questa sfida si pone per tutto il sistema agroalimentare regionale ma assume un carattere di urgenza soprattutto per le aree agricole intensive della pianura, mediante la qualificazione e il riposizionamento verso l'alto dell'offerta e degli elementi (processi produttivi, interventi organizzativi) che ne stanno alla base.

Anche il territorio rurale nel suo complesso, tuttavia, può essere oggetto di una strategia di questo tipo, mirando ad un diffuso innalzamento qualitativo dell'offerta, non solo per quanto riguarda le produzioni locali ma anche sotto il profilo dell'attrattività insediativa e turistica, come risposta alla condizione di marginalità ancora diffusa.

In settori come quelli agricolo e agroindustriale, composti in prevalenza, rispettivamente, da microimprese familiari e PMI, la singola impresa non può competere da sola. La capacità di realizzare prodotti di successo ed in

modo ambientalmente e socialmente sostenibile non può che essere perseguita dalla filiera nel suo complesso. Nel caso delle produzioni agroalimentari strettamente legate all'ambiente fisico e sociale si può parlare di distretti, che sono l'ambito fisico ed immateriale nel quale si rafforzano le conoscenze e l'innovazione, si sviluppano le sinergie fra operatori della filiera e fra pubblico e privato e in cui cresce l'indotto a monte e a valle.

La componente territoriale, quindi, è oggi essenziale anche per il successo in chiave settoriale. L'innalzamento generalizzato della qualità e la realizzazione della sicurezza alimentare "from farm to fork" ("dai campi alla tavola") sono grandi opportunità per l'agroalimentare piemontese. In un mercato globalizzato nel quale aumentano le incertezze, i rischi ed il disorientamento del consumatore, realizzare un sistema di produzioni garantite su base territoriale può rappresentare un obiettivo rilevante. Tutto ciò richiede di costruire la qualità e la sicurezza lungo tutto il processo, coniugare sostenibilità, qualità, controllo e garanzia per il consumatore come punti di forza sul mercato.

L'articolazione territoriale

In chiave territoriale, la strategia del PSR dovrà essere declinata facendo riferimento alle tre grandi categorie di sistema locale individuale nella parte analitica:

- 1) aree ad alta densità insediativa (zone urbane e periurbane);
- 2) contesti ad elevata specializzazione agricola e agroindustriale;
- 3) territori rurali propriamente detti, tendenzialmente despecializzati ma ancora marcatamente segnati dalla matrice agricola e forestale.

Tali categorie territoriali corrispondono all'articolazione prospettata nel contributo Mipaf al DSPN; per coerenza a quest'ultimo si potrà considerare anche una quarta tipologia territoriale ("aree rurali a forte valenza ambientale e paesaggistica"), che nella situazione piemontese risulta compenetrata nelle altre 3 tipologie di aree, pur se con prevalenza per i territori rurali propriamente detti. Peraltro, l'art. 57 del regolamento (CE) n. 1698/2005 prevede il finanziamento della "stesura di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale".

Nelle aree ad elevata densità insediativa le attività agricole sono in conflitto con i processi di sviluppo in atto ma, al tempo stesso, possono rappresentare un elemento essenziale di riequilibrio del territorio. Un altro aspetto rilevante è l'opportunità di sviluppare attività rurali innovative sia sotto il profilo dei prodotti che dei servizi offerti, con particolare attenzione alle necessità della popolazione urbana.

Le aree ad elevata specializzazione agricola e agroindustriale sono quelle che potrebbero maggiormente beneficiare di interventi integrati di filiera o distretto, mirando a rafforzarne la vocazione originaria ed a innalzarne i vantaggi territoriali competitivi esistenti anche attraverso lo sviluppo di strategie condivise dagli attori locali, che operino non solo sugli elementi materiali della produzione ma anche su quelli immateriali (competenze, ricerca e sviluppo, promozione, accordi tra imprese ecc.).

Le aree rurali a bassa densità insediativa e caratterizzate da un tessuto economico relativamente debole, in Piemonte, sono localizzate in montagna e in parte della collina. Per esse si ritiene che lo sviluppo socioeconomico debba essere perseguito attraverso iniziative rivolte alla valorizzazione integrata del patrimonio e del sistema produttivo locale.

Obiettivi e strategie di intervento

In sintonia con gli orientamenti strategici comunitari, il PSR 2007-2013 dovrà quindi consentire di:

- * sostenere le imprese agricole verso l'aumento della competitività settoriale e l'apertura ai mercati, attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto, processo e organizzative (lungo tutti i segmenti e a favore di tutti i componenti delle filiere);

- * sostenere la competitività multisettoriale espressa dalla multifunzionalità, per rispondere alle nuove e crescenti richieste da parte della popolazione urbana di prodotti della ruralità e di servizi di manutenzione ambientale;

- * consolidare e sviluppare i sistemi locali agricoli ed agroalimentari, cioè filiere e distretti agroalimentari (anche in attuazione della legge regionale n. 26/2003), ma più in generale integrando in tutte le politiche di settore l'orientamento alla costituzione e allo sviluppo di relazioni di filiera e di distretto;

- * integrare l'agricoltura nelle economie locali delle aree rurali, migliorare la qualità ambientale e paesaggistica nonché l'attrattività degli agroecosistemi;

- * ridurre ulteriormente l'impatto ambientale delle tecniche agricole, di allevamento e di trasformazione dei prodotti;

- * promuovere la diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali, in specie di quelle marginali;

- * elevare la qualità della vita delle popolazioni rurali.

La strategia di intervento del PSR 2007-2013 si ispirerà:

- ai principi consolidati dello sviluppo rurale (preferenza rurale, approccio integrato, diversificazione delle attività economiche, sostenibilità ambientale, semplificazione amministrativa);

- ai canoni della pianificazione strategica (partecipazione dei diversi attori alla definizione degli obiettivi, approccio concentrato verso obiettivi strategici condivisi ed esplicitati, promozione dell'integrazione e del coordinamento delle operazioni di ciascun attore con quelle degli altri, ottimizzazione dell'uso delle risorse disponibili e riduzione della competizione tra beneficiari, flessibilità rispetto al mutare delle condizioni di contesto);

- ai criteri della qualità della spesa (selezione delle misure e loro concentrazione settoriale e territoriale, selettività dei progetti singoli e collettivi, ricerca di equità, efficienza ed efficacia).

I programmi finalizzati

La necessità di concentrazione degli interventi e di integrazione degli strumenti affermata a più riprese dall'Unione europea e le conclusioni riportate nella parte analitica riferita alla situazione piemontese evidenziano l'opportunità di individuare modalità innovative di applicazione del PSR 2007-2013, basate in primo luogo su Programmi finalizzati.

Il Programma finalizzato è costituito generalmente da più misure integrate da un punto di vista funzionale, spaziale e temporale, appartenenti anche a più assi ed è orientato alla soluzione di un problema specifico, che può avere carattere:

- * di sistema, sia di tipo settoriale (filiera) che di tipo territoriale (distretti, aree rurali, aree periurbane, aree a elevata valenza naturalistico-paesaggistica);

- * tematico, generalmente di tipo trasversale rispetto a filiere e sistemi territoriali e di carattere strumentale (programmi volti a favorire il ricambio generazionale, programmi a favore dell'associazionismo e della cooperazione, programmi di qualificazione e modernizzazione dei servizi di assistenza agricola ecc.).

L'elaborazione dei Programmi finalizzati avviene in due fasi: l'individuazione della strategia in appositi partenariati di concezione (a coordinamento regionale nel caso dei tavoli di filiera e dei programmi tematici e a coordinamento provinciale nel caso di programmi di tipo territoriale) e la successiva individuazione di strumenti e mezzi finanziari (con possibile integrazione di fondi comunitari, nazionali e regionali). A tale proposito sarà avviata una revisione della normativa regionale al fine di predisporre un insieme organico di strumenti adeguati alle nuove necessità.

La concessione degli aiuti ai beneficiari dei programmi finalizzati sarà subordinata alla adesione agli orientamenti strategici elaborati dai partenariati di concezione.

Per quanto riguarda il settore forestale, mai come nel regolamento sullo sviluppo rurale le azioni di tipo specificamente forestale hanno trovato tanto spazio. Pur non potendosi in ciò ravvisare una vera politica europea unitaria per il settore forestale è però da sottolineare la valenza che il settore forestale può esprimere nei confronti del territorio rurale.

Le opportunità che vengono messe a disposizione saranno attivate, rese coerenti e coordinate all'interno degli obiettivi strategici della politica forestale regionale.

A livello territoriale gli obiettivi strategici possono essere così suddivisi:

* aree forestali: finalizzazione delle risorse disponibili alla gestione sostenibile, valorizzando quindi gli aspetti economici ma soprattutto quelli ambientali, oggi riconosciuti soltanto a livello vincolistico e non in modo premiante;

* aree agricole: incentivazione delle produzioni forestali con la duplice finalità di diversificazione delle attività agricole (produzione di legname di pregio e di biomassa per la produzione di energia) e di miglioramento ambientale (fissazione della CO₂, ricostruzione delle reti ecologiche, ecc.).

A livello di strategia operativa si potrà agire sia tramite interventi "mirati", a bando o a regia, sia attraverso la messa a punto di programmi finalizzati all'interno dei quali attivare e coordinare le varie iniziative.

Alcune ipotesi di programmi finalizzati possono essere le seguenti:

- * filiera fuori foresta, legno e ambiente,
- * filiera foresta legno,
- * filiera foresta energia,
- * aspetti ambientali della gestione forestale.

Benché per il settore forestale non si ravvisi un'organizzazione territoriale per distretti specializzati non si può escludere la realizzazione dei sopraccitati programmi finalizzati su quelle aree che esprimono (approccio dal basso o Leader) intenzioni e capacità organizzative in tal senso.

Si ravvisa infine, a livello strategico, la necessità di recuperare una unitarietà nella gestione delle aree a pascolo, attraverso un unico coordinamento delle azioni che sugli stessi pascoli agiscono.

2.2 Orientamenti regionali per la ripartizione percentuale delle risorse pubbliche tra i tre assi competitività, miglioramento dell'ambiente e del territorio rurale, qualità della vita e diversificazione

Gli orientamenti regionali per la ripartizione delle risorse comunitarie (FEASR) fra i tre assi sono i seguenti:

a) concentrazione delle risorse sull'asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", con attenzione particolare alle misure attinenti al miglioramento della qualità della produzione agricola e lo sviluppo del potenziale umano. Verrà destinata una quota dell'assegnazione FEASR di circa il 42/44%;

b) riduzione delle risorse destinate all'asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" con maggiore finalizzazione della promozione dell'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli, tenuto anche conto dell'entrata in vigore dal 1° gennaio 2005 delle regole della condizionalità nell'applicazione del regolamento (CE) n. 1782/2003. Verrà destinata una quota dell'assegnazione FEASR di circa il 42/44%;

c) incremento delle risorse destinate all'asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale". Verrà destinata la quota minima prevista dall'art. 17 del regolamento (CE) n. 1698/2005, pari al 10% dell'assegnazione FEASR;

d) all'assistenza tecnica è destinata una quota massima del 4% come previsto dall'art. 66 del regolamento (CE) n. 1698/2005;

e) la quota da destinare alle eventuali misure transitorie di cui all'art. 92 del regolamento (CE) n. 1698/2005 (per il pagamento dei trascinati dall'attuale PSR e delle valutazioni ex post) sarà ricavata all'interno dei singoli assi per le misure interessate.

L'incremento delle risorse comunitarie destinate all'asse 1 è giustificato essenzialmente dai motivi seguenti:

* L'analisi del contesto rurale della Regione Piemonte sviluppata nel capitolo 1 del presente documento, e in particolare l'analisi SWOT (§ 1.1.2), la formulazione degli scenari (§ 1.1.4) e la disamina dei nodi problematici (§ 1.1.5), mostra inequivocabilmente che è possibile scongiurare la stagnazione o il declino soltanto attraverso l'aumento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare, perseguibile principalmente con il miglioramento dell'assetto strutturale e della professionalità delle imprese agricole, l'orientamento a segmenti di mercato medio-alti e l'introduzione di innovazioni di prodotto, di processo e organizzative (sia all'interno delle imprese che nell'ambito di filiere e sistemi locali). Si tratta, in sostanza, di sviluppare azioni finanziabili nell'ambito delle misure ricomprese nell'asse 1;

* rispetto al presente ciclo di programmazione, l'asse 1, oltre che confermare numerose misure attivate nel PSR 2000-2006 della Regione Piemonte (ammodernamento delle aziende agricole, insediamento di giovani agricoltori, formazione, trasformazione dei prodotti ecc.) contempla ulteriori misure per:

a) promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano (sottoasse 1), quali la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative e l'avviamento di servizi di consulenza aziendale (che ai sensi dell'art. 13 del regolamento (CE) n. 1782/2003 gli Stati membri dovranno obbligatoriamente istituire entro il 1° gennaio 2007);

b) ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione nelle imprese agricole, agroalimentari e forestali (sottoasse 2), quali l'accrescimento del valore economico delle foreste e del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali e la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie;

c) migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli (sottoasse 3), quali il sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme comunitarie e per partecipare a sistemi di qualità alimentare e alle associazioni dei produttori per attività di informazione e promozione riguardanti prodotti che rientrano in sistemi di qualità alimentare.

2.3 Prime indicazioni sulle misure da attivare, comprese le misure che saranno oggetto di una fase transitoria tra l'attuale e la futura programmazione

Il presente paragrafo sarà sviluppato a partire dal mese di marzo 2006, sulla base degli avanzamenti della

pianificazione strategica nazionale e delle decisioni sulle prospettive finanziarie 2007-2013 e in stretta collaborazione con il partenariato.

2.4 Orientamenti sull'asse Leader: quota percentuale di risorse destinate all'approccio Leader e indicazioni per incorporare Leader nel nuovo PSR (quali misure, quali territori, selezione dei partenariati)

Nelle aree rurali a bassa densità insediativa e caratterizzate da un tessuto economico relativamente debole, che in Piemonte si trovano prevalentemente in montagna, si ritiene che lo sviluppo socioeconomico debba essere perseguito attraverso iniziative volte alla valorizzazione integrata del patrimonio e del sistema produttivo locale, costruite con il metodo del partenariato e della "partecipazione dal basso".

La positiva esperienza condotta durante le precedenti fasi di programmazione, anche in termini di utilizzo di risorse, dimostra che la capacità di sviluppo endogeno maturato dalle comunità locali con l'esperienza Leader debba essere proseguita e rafforzata, come del resto suggerisce l'inserimento del nuovo asse Leader all'interno del PSR permettendo così all'iniziativa comunitaria di perdere la connotazione di iniziativa "laboratorio" di possibili nuove dinamiche di sviluppo per assumere quella di "metodo", entrando così a far parte a pieno titolo del mainstream.

Per consentire al "metodo" Leader di sfruttare appieno le potenzialità offerte è necessario partire innanzitutto da una rivisitazione degli ambiti territoriali che già hanno beneficiato dei contributi durante la programmazione di Leader II e Leader+, prevedendo anche un possibile ampliamento delle aree (che oggi contano una popolazione di circa 550 mila abitanti) rispetto all'attuale periodo di programmazione.

L'inserimento dell'asse Leader all'interno del PSR costringe inevitabilmente anche a rivedere la composizione e il ruolo dei partenariati locali: fino ad ora si è trattato di sperimentare i possibili effetti della sinergia tra pubblico e privato all'interno di una strategia di sviluppo locale di modeste dimensioni, anche dal punto di vista finanziario, mentre con la nuova fase di programmazione occorre mettere in campo tutte le azioni possibili per permettere la definizione di partenariati all'interno dei GAL che siano in grado di svolgere un ruolo più ampio all'interno della programmazione locale, in funzione di una strategia integrata e multisettoriale utile per rendere razionale l'utilizzo delle risorse, evitare possibili dispersioni e forme improduttive di concorrenza tra le diverse iniziative.

A tal fine occorre prevedere una dotazione dell'asse 4 - Leader pari ad un massimo del 7% delle risorse FEASR, di cui indicativamente un massimo del 5% proveniente dall'asse 3 ed un massimo del 2% proveniente complessivamente dagli assi 1 e 2.

La sopraccitata ripartizione percentuale risulta coerente con il regolamento (CE) n. 1698/2005, il quale stabilisce che l'asse 4 debba assumere una valenza multisettoriale. L'esperienza maturata con le precedenti fasi di programmazione Leader, infatti, mostra che la dotazione dei piani finanziari dei Piani di sviluppo locale attiva azioni agricole ed extra-agricole rispettivamente in misura percentuale del 30% e del 70%.

Il processo di definizione delle strategie a livello locale, compresa la ridelimitazione delle aree eleggibili, dovrà essere attuato mediante azioni specifiche di concertazione territoriale in capo alle province. Un approccio strategico su base provinciale e/o interprovinciale per l'utilizzo delle misure dell'asse 3 e la definizione delle strategie dell'approccio Leader deve infatti essere necessariamente condiviso e fatto proprio, a cascata, da tutti i soggetti

pubblici e privati che a vario titolo intervengono in materia di sviluppo locale. Alle province verrà assegnato un ruolo di animazione, pilotaggio e coordinamento.

I criteri di selezione dei GAL, così come suggerisce il regolamento (CE) n. 1698/2005, dovranno tener conto innanzitutto dei territori che hanno già operato con Leader II e Leader+ ma dovranno consentire anche la formazione di nuovi gruppi rappresentativi dei partner provenienti dai vari settori socioeconomici presenti sul territorio eleggibile.

3. INTEGRAZIONE PROGRAMMATICA: ORIENTAMENTI SU INTEGRAZIONI E SINERGIE POSSIBILI TRA FEASR E FESR, FSE, FEP, INTESE E APQ.

L'integrazione del PSR 2007-2013 con gli altri documenti regionali di programmazione cofinanziati dai Fondi strutturali europei è garantita, sotto il profilo degli orientamenti generali e delle strategie, dai comuni principi ispiratori (Göteborg e Lisbona in primis, oltre naturalmente al Trattato):

- * al livello comunitario, delle rispettive basi giuridiche (regolamenti comunitari di base e di attuazione) e degli specifici orientamenti strategici comunitari, cui devono attenersi;

- * al livello nazionale, dei rispettivi piani strategici nazionali.

Al livello regionale, l'integrazione sotto il profilo degli orientamenti generali e delle strategie è assicurata dalla comune matrice analitica del contesto e delle prospettive derivante dagli studi interdisciplinari dell'Ires Piemonte, dal documento programmatico "Per un nuovo Piano territoriale regionale" approvato dalla Giunta regionale il 14 novembre 2005, nonché dal coordinamento, a livello di Presidenza della Giunta regionale, dei tavoli di concezione dei programmi cofinanziati dai Fondi comunitari.

Il PSR 2007-2013, per ampiezza territoriale, risorse finanziarie e misure implicate, rappresenterà nel periodo considerato il principale intervento di politica agraria, agroalimentare/agroindustriale e rurale della Regione Piemonte. In tale contesto, a livello regionale occorre definire una cornice di nuovi strumenti (leggi, programmi, istituti diversi, ecc.) ovvero riproporre, eventualmente adattandoli, quelli esistenti in grado di integrare, per quanto possibile, le politiche del PSR al fine di conferire la maggiore efficacia ed efficienza complessiva della programmazione regionale nel periodo 2007-2013.

3.1 Integrazioni e sinergie possibili con il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)

La sollecitazione alla ricerca di complementarietà e coerenza delle misure finanziate dai diversi Fondi comunitari è costante nelle rispettive basi giuridiche e negli orientamenti strategici comunitari (cfr. § 3.6 per quanto concerne il FEASR). In tale contesto, l'art. 60 del regolamento (CE) n. 1698/2005 e, specularmente, l'art. 9 della proposta di regolamento relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) [COM(2004) 495 def.] stabiliscono che i programmi regionali devono contenere criteri di distinzione fra le azioni finanziate dal fondo di riferimento (rispettivamente FEASR, relativamente alle misure dell'asse 3, e FESR) e quelle finanziate da altri strumenti comunitari.

In particolare, l'art. 9 della proposta di regolamento relativo al FESR sopra citato:

- a) stabilisce che l'intervento del FESR nelle zone rurali e in quelle dipendenti dalla pesca si concentri sulla loro diversificazione economica e riguardi in particolare:

- 1) le infrastrutture destinate a migliorare l'accessibilità;
- 2) l'accelerazione dell'impianto di reti e servizi di telecomunicazione nelle zone rurali;

3) lo sviluppo di nuove attività economiche diverse dall'agricoltura e dalla pesca;

4) il rafforzamento dei legami tra le zone urbane e rurali;

5) lo sviluppo del turismo e dei centri di interesse rurali;

b) per le azioni di cui ai punti 1), 3) e 5), prevede che gli Stati membri stabiliscano chiari criteri di distinzione fra le azioni finanziate dal FESR e quelle che saranno finanziate dal FEASR o dal FEP.

Secondo la proposta di decisione sugli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale 2007-2013 licenziata dal Comitato speciale agricoltura nella seduta del 14 novembre 2005, i principi guida fondamentali per tracciare una linea di demarcazione e i meccanismi di coordinamento delle azioni dovrebbero essere definiti a livello nazionale, nel QSRN e nel PSN (§ 3.6). Gli orientamenti suggeriscono alcuni principi guida, come ad esempio la scala dell'intervento o la tipologia di beneficiari interessati. Tali principi guida sono ripresi nel contributo Mipaf al DSPN (§ 2.1), il quale propone ulteriori criteri operativi, come la tipologia di area interessata o di approccio adottato (servizi essenziali primari a finanziamento FESR o FSE, servizi inseriti in progetti integrati territoriali secondo l'approccio Leader a finanziamento FEASR).

Il modello di riferimento per il PSN reso noto dalla Commissione nel mese di novembre 2005 (v. premessa), a proposito del sesto orientamento strategico comunitario ("Complementarietà tra strumenti comunitari") precisa che l'espressione "meccanismi di coordinamento" dovrebbe implicare anche la creazione di strutture di coordinamento quali ad esempio un segretariato comune. Il modello di riferimento, inoltre, contiene una scheda (la n. 2) dedicata alla demarcazione tra sviluppo rurale e le altre politiche strutturali comunitarie a livello sia di PSN che di programma. Riguardo alle misure di demarcazione, viene chiarito che il PSR deve tradurre in termini concreti il meccanismo di coordinamento e la linea di demarcazione che sono stati enunciati nel PSN. Per quanto riguarda, invece, la cooperazione amministrativa, il PSR deve illustrare le misure amministrative attivate, quali ad esempio incontri regolari del segretariato (allargato a "corrispondenti" per i Fondi strutturali) o lo scambio di informazioni tra banche dati a livello operativo.

3.2 Integrazioni e sinergie possibili con le politiche attivate nell'ambito di accordi di programma quadro (APQ)

La Giunta regionale il 28 novembre 2005 ha approvato lo schema del primo atto integrativo dell'Accordo di programma quadro per la promozione dei programmi integrati di sviluppo locale, costituente lo strumento attuativo dell'intesa istituzionale di programma sottoscritta il 22 marzo 2000 dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Presidente della Regione Piemonte. In tale atto integrativo, fra gli interventi oggetto di cofinanziamento è compresa l'elaborazione di programmi integrati di sviluppo locale sul tema della "valorizzazione della filiera agro-alimentare, con particolare attenzione alla tracciabilità, identificazione e commercializzazione dei prodotti".

3.3 Integrazioni possibili con il Fondo sociale europeo (FSE)

Come premesso all'inizio del presente capitolo, l'integrazione del PSR 2007-2013 con gli altri documenti regionali di programmazione cofinanziati dai Fondi strutturali europei è garantita, sotto il profilo degli orientamenti generali e delle strategie, dai comuni principi ispiratori delle rispettive basi giuridiche (regolamenti comunitari di

base e di attuazione) e degli specifici orientamenti strategici comunitari e dei rispettivi piani strategici nazionali.

Al livello regionale, l'integrazione sarà garantita dal coordinamento, a livello di Presidenza della Giunta regionale, dei tavoli di concezione dei programmi cofinanziati dai Fondi comunitari e, successivamente, dei segretariati di Programma.

3.4 Integrazioni possibili con il Fondo europeo per la pesca (FEP)

Il Fondo europeo per la pesca (FEP) è il nuovo strumento di programmazione della pesca per il periodo 2007-2013 che andrà a sostituire l'attuale Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP), istituito per il periodo di programmazione 2000-2006. Come lo strumento precedente, il FEP sosterrà la politica comune della pesca (PCP) e contribuirà all'attuazione dei cambiamenti apportati alla PCP nel 2002 in occasione dell'ultima riforma, ispirati al principio della pesca sostenibile.

Ai fini della realizzazione della PCP, il FEP potrà concedere un contributo finanziario per il raggiungimento di obiettivi economici, ambientali e sociali intesi, fra l'altro, a:

- * garantire la stabilità delle attività di pesca e lo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche;
- * potenziare lo sviluppo di imprese economicamente redditizie nel settore ittico e la competitività delle strutture destinate a garantire lo sfruttamento delle risorse;
- * incentivare lo sviluppo durevole nelle zone costiere, marittime e lacustri interessate dalle attività di pesca e di acquacoltura e migliorare le condizioni di vita e di lavoro in dette zone;
- * promuovere la valorizzazione delle risorse umane e la parità tra uomini e donne attivi nel settore della pesca.

Il FEP sarà articolato in 5 assi prioritari e sarà caratterizzato, come il FEASR ed i Fondi strutturali, da un approccio strategico alla programmazione.

Il Programma regionale nel settore dell'Acquacoltura e della Pesca professionale per il periodo 2000-2006, quale Complemento di programmazione regionale al DOCUP nazionale "Azioni strutturali nel settore della Pesca 2000-2006, Regioni fuori obiettivo n. 1", approvato con la deliberazione della Giunta regionale n. 78 - 2687 del 2 aprile 2001, è articolato sulle misure relative all'acquacoltura, alla trasformazione e commercializzazione, alla promozione e alle azioni innovanti. Esso ha consentito il finanziamento, con i primi due bandi, di 30 progetti; il terzo bando, approvato con la DGR n. 46-1726 del 5 dicembre 2005, consentirà di utilizzare le risorse finanziarie restanti sul programma 2000-2006, il quale ha una dotazione complessiva di 1.243,7 milioni di euro di spesa pubblica.

Al livello regionale, l'integrazione del programma cofinanziato dal FEP con il PSR sarà garantita dal fatto che medesima è l'autorità responsabile della gestione (la Regione Piemonte) e che le strutture amministrative competenti per l'attuazione fanno capo allo stesso Assessorato regionale.

3.5 Integrazioni con il Piano irriguo nazionale

Secondo le disposizioni dell'art. 44 della legge regionale n. 21/1999 in Piemonte sono stati istituiti 35 comprensori di irrigazione corrispondenti ad unità omogenee sotto il profilo idrografico e funzionale, in relazione alle esigenze di coordinamento delle utenze, di organicità degli interventi irrigui, delle unitarietà delle fonti di approvvigionamento e delle reti di adduzione.

Così come previsto dall'art. 45 della legge citata, a ciascun ambito irriguo delimitato deve corrispondere un solo consorzio di irrigazione territorialmente competente. Questo consorzio gestore del comprensorio può crearsi per fusione degli organismi irrigui elementari ovvero con la formazione di consorzi di secondo grado (art. 51 secondo comma). Attualmente nelle 35 aree suddette - che diventeranno 36 per effetto della scissione del consorzio Ovest Sesia Baraggia in Associazione Ovest Sesia e consorzio di Bonifica della Baraggia Biellese - operano già 30 consorzi gestori (3 sono consorzi di primo grado e 27 sono consorzi di secondo grado riconosciuti con la deliberazione del Consiglio regionale n. 413-5588 del 16 febbraio 2005). Per i rimanenti consorzi irrigui saranno presentati all'approvazione del Consiglio regionale gli statuti necessari per la costituzione nei primi mesi del 2006.

Il riconoscimento da parte del Consiglio regionale dei consorzi gestori dei comprensori irrigui sta concludendo quel processo di ricomposizione irrigua che permette l'avvio, realizzazione e gestione sulle aree dei comprensori di opere infrastrutturali strategiche e necessarie al miglioramento dell'irrigazione collettiva in Piemonte.

Le necessità di interventi per le infrastrutture irrigue in Piemonte sono stimate in circa 800 Meuro e dovranno essere reperite attraverso fondi comunitari, nazionali regionali e privati. Si tratta di un ingente piano di investimenti che necessariamente dovrà prevedere per la sua completa realizzazione la compartecipazione e sinergia dei vari fondi pubblici e ed una distribuzione delle erogazioni a carico delle risorse regionali su un arco di almeno 15 anni.

Con fondi dello Stato destinati dal piano idrico nazionale ai sensi della legge n. 350/2003 (legge finanziaria per il 2004) sono stati approvati e finanziati 14 progetti strategici per un totale di 124 Meuro, dei quali 62 Meuro previsti dal 2005 e 62 Meuro dal 2008.

Con l'articolo 34 della legge regionale n. 9/2004 (legge finanziaria regionale per l'anno 2004) la Regione Piemonte ha inteso avviare la realizzazione del programma regionale degli interventi nel settore irriguo in sinergia con il piano idrico nazionale autorizzando circa 104 Meuro di investimenti nel periodo 2005 - 2020 con limiti di impegno di 10 Meuro all'anno per quindici anni.

Negli anni 2003-2005 sono stati avviati studi di progetti di fattibilità delle opere di bonifica e di irrigazione da inserire nel piano regionale per le attività di bonifica e di irrigazione. Tali studi fanno capo ai seguenti organismi irrigui collettivi: Associazione tra consorzi di irrigazione della provincia di Cuneo; Consorzi irrigui del Saluzzese; Consorzio di irrigazione canale Brobbio Pesio; Associazione irrigazione Est - Sesia; Associazione di irrigazione Ovest Sesia; Consorzio del canale di Caluso; Coutenza Canali Lanza; Provincia di Torino; Provincia di Alessandria. Attualmente si sono conclusi gli studi realizzati dall'Associazione tra consorzi di irrigazione della Provincia di Cuneo e quelli del Consorzio di irrigazione canale Brobbio Pesio e si presume entro la fine del 2006 l'ultimazione dei restanti studi.

In seguito alle conclusioni definitive degli studi di fattibilità, nel corso del 2006 potranno essere selezionati e attivati i finanziamenti per la realizzazione di interventi sinergici al programma idrico nazionale.

3.6 Integrazioni con i Contratti di programma in agricoltura

Ai sensi dell'articolo 1, comma 2 della legge n. 488/2002 e dell'articolo 10, comma 1 del decreto legislativo n. 173/1998 sono stati presentati in Piemonte nel 2003 e nel 2004 al Ministero delle attività produttive (Map) tre contratti di programma (intitolati Aree svan-

taggiate piemontesi, Sviluppo agroindustriale piemontese e Sviluppo integrato del sistema agroindustriale del Piemonte) con investimenti presunti nel settore agricolo e agroalimentare per 219 milioni di euro.

I tre contratti di programma riguardano:

1. Consorzio agroindustriale aree svantaggiate piemontesi di Acqui Terme (AL)

Il progetto è stato presentato nel giugno del 2003, interessa 38 imprese di vari settori (17 nel vitivinicolo, 14 nell'ortofrutta, 4 nel lattiero - caseario, 3 nel comparto carni trasformate), per un investimento complessivo di 67, 8 milioni di euro da realizzarsi negli anni 2004 - 2006.

Nel corso dell'istruttoria il progetto è stato suddiviso in due tranches:

a) per la prima tranche (comuni in territorio obiettivo 2 o phasing out) è già stato firmato il Contratto di programma in data 14 luglio 2005, che interessa 16 imprese, con investimenti per 28,67 milioni di euro ed un contributo pubblico complessivo di 11,468 milioni di euro. La quota di cofinanziamento regionale, pari a 1.146.832 euro, è stata autorizzata con D.G.R. n. 14 - 1305 del 19 luglio 2004 ed impegnata su capitolo 21085 del bilancio 2004 con la determinazione n. 243 del 7 settembre 2004;

b) la seconda tranche dopo l'istruttoria del Map ha avuto parere positivo del Cipe nel mese di dicembre 2005; essa riguarda 22 progetti con una spesa complessiva di 39,13 milioni di euro ed un onere presunto per il bilancio regionale di circa 1,353 milioni di euro, da autorizzarsi per l'esercizio 2006 e successivi.

2. Consorzio sviluppo agroindustriale piemontese di Acqui Terme (AL)

Il progetto è stato presentato nel giugno del 2004, interessa 34 imprese di vari settori (19 vitivinicolo, 10 cereali e riso, 3 carni trasformate, 1 ortofrutta), per un investimento complessivo di 116,2 milioni di euro, da realizzarsi negli anni 2005-2008. Il progetto è stato istruito positivamente dal Map ed ha avuto parere positivo del Cipe nel mese di dicembre 2005.

La Regione ha assicurato il cofinanziamento fino ad un massimo di 7, 5 milioni di euro con D.G.R. n. 28 - 14184 del 29 novembre 2004 ed ha autorizzato l'impegno di 1.504.000 euro, corrispondente alla quota presunta per il 2005 sull'UPB 11032, con DGR. n. 30 - 856 del 19 settembre 2005.

3. Consorzio per lo sviluppo integrato del sistema agroindustriale del Piemonte di Lagnasco (CN)

Il progetto è stato presentato nel giugno del 2004, interessa 8 imprese del settore ortofrutticolo ed una del settore cerealicolo, per un investimento complessivo di 34,9 milioni di euro da realizzarsi negli anni 2005-2008. La Regione ha assicurato il cofinanziamento fino ad un massimo di 2,4 milioni di euro con D.G.R. n. 29 - 14185 del 29 novembre 2004. Il progetto è attualmente in istruttoria al Map per la successiva presentazione al Cipe.

3.7 Integrazioni con altre politiche regionali

Le politiche della Regione Piemonte di valorizzazione dei prodotti saranno maggiormente integrate con gli interventi del PSR 2007-2013, particolarmente per quanto riguarda:

* le attività promozionali;

* l'estensione del riconoscimento delle denominazioni e delle indicazioni protette nonché dei prodotti agricoli tradizionali;

* l'educazione alimentare e l'informazione dei consumatori;

* la promozione del territorio con il sostegno delle enoteche regionali, delle botteghe del vino, dei musei etnografici, ecc.

3.8 Integrazioni con interventi rivolti al credito ed alla ricerca

Per quanto riguarda gli strumenti creditizi, nel disegno di legge regionale n. 191 "Legge finanziaria per l'anno 2006", la legge finanziaria regionale che sarà approvata entro il 30 aprile 2006 contestualmente al disegno di legge del Bilancio di previsione per l'anno 2006, è stata prevista l'attivazione di due strumenti finanziari che potranno accompagnare l'attuazione del PSR 2007-2013.

Innanzitutto il cofinanziamento regionale degli strumenti finanziari predisposti dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (Ismea), il quale supporta le Regioni nel promuovere la creazione e il rafforzamento di imprese agricole e agroalimentari attraverso l'erogazione di servizi creditizi e finanziari quali fondi di investimento nel capitale di rischio (prestiti partecipativi, ecc.) e fondi di garanzia. Mediante apposite convenzioni verranno definiti gli interventi e le modalità di attuazione; gli interventi sono cofinanziati al 50% da Ismea e dalle Regioni. Nei primi mesi del 2006 sarà predisposto un piano di intervento, in collaborazione con il partenariato agricolo.

Inoltre è prevista l'estensione delle opportunità di credito agevolato offerte dal fondo rotativo di cui all'articolo 4 della legge regionale n. 21/97 anche alle imprese agricole e agroalimentari mediante la creazione di una nuova sezione, con riserva di futura dotazione finanziaria e in previsione del PSR 2007-2013.

Relativamente alla politica regionale della ricerca, con l'approvazione della recente legge regionale 30 gennaio 2006, n. 4 sul "Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione" si apre una fase di riordino complessivo della materia con l'individuazione delle linee d'intervento e del programma triennale di ricerca che riguardano tutta la ricerca finanziata dalle diverse strutture regionali. In questo ambito la ricerca agricola può contare su un impianto metodologico consolidato e coerente con le principali disposizioni della nuova legge.

Attualmente, in base alla legge regionale 12 ottobre 1978, n. 63 sono in vigore le disposizioni triennali di indirizzo per il Programma regionale di ricerca, sperimentazione e dimostrazione agricola 2005-2007, approvate con la D.G.R. n. 47-14048 del 22 novembre 2004 che operano secondo i seguenti criteri:

- la diversificazione degli strumenti di gestione e finanziamento (bando per linee, bando per progetto, attività negoziata, partecipazione a progetti interregionali, nazionali e internazionali) che consente una migliore flessibilità dell'azione regionale in risposta alla elevata dinamicità del settore;

- la compartecipazione finanziaria dei soggetti beneficiari di finanziamento regionale, al fine di aumentare la consapevolezza nell'individuazione delle priorità e migliorare la sinergia di risorse;

- lo stimolo alla creazione di gruppi di ricerca, coordinati da un unico soggetto capofila, per favorire una maggiore capacità di lavoro organizzato e interdisciplinare tra strutture diverse che operano nell'ambito della R&S;

- l'orientamento verso una pluriennalità dei progetti di ricerca, che sia più coerente con gli attuali indirizzi della politica della ricerca nazionale e comunitaria che operano su programmi di durata triennale o quadriennale;

- la progressiva diffusione di metodi oggettivi di valutazione della ricerca nelle sue diverse fasi.

Tale impostazione si presta ad una perfetta integrazione con le iniziative previste dall'asse 1 del PSR 2007-2013 che si pone la priorità del trasferimento delle conoscenze, della modernizzazione, dell'innovazione e della qualità nella catena alimentare con particolare attenzione all'agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e allo sviluppo.

In particolare nella programmazione del PSR 2007-2013 sarà rafforzato il collegamento tra le iniziative di R&S e le misure a favore delle imprese di produzione, di trasformazione e di commercializzazione in un quadro di sinergie indispensabili ad una effettiva crescita dell'integrazione di filiera e della competitività basata sulla qualità del prodotto.

In tal senso saranno perseguite nuove forme di organizzazione e finanziamento della ricerca svolte ad un livello aziendale pre-competitivo e coerenti con le strategie di sviluppo aziendale.

Analogamente si punterà su approcci di ricerca complessa (interdisciplinare e interprofessionale) destinati ad aree territoriali con specifiche vocazionalità e in un'ottica di sistema locale.

4. GOVERNANCE DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE: ORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE DI INTERVENTO; RUOLO DELL'EVENTUALE AGENZIA DI PAGAMENTO REGIONALE; RUOLO E FUNZIONE DEGLI ENTI LOCALI NEL PROCESSO DI DECENTRAMENTO

4.1 Organizzazione delle strutture di intervento

La governance del PSR sarà assicurata, in termini generali, dal comitato di sorveglianza regionale, comprendente le rappresentanze degli enti locali e del partenariato, e, a livello amministrativo, dall'autorità di gestione (la Regione Piemonte), dal comitato di gestione e dal segretariato del PSR.

Con la deliberazione della Giunta regionale 7 giugno 2005, n. 28 - 208 sono state adottate disposizioni organizzative connesse alla riforma della PAC, con riferimento al:

- * 1° pilastro, attraverso la costituzione di un apposito comitato regionale avente il compito di approfondire i problemi legati all'attuazione della riforma, con particolare riguardo all'art. 69 del regolamento (CE) n. 1782/2003, e la funzione di raccordo con il comitato regionale di concezione del PSR (v. sotto);

- * 2° pilastro, attraverso la costituzione di un comitato tecnico di concezione del PSR 2007-2013 e di un tavolo tecnico di concertazione (TTC) volto ad assicurare il partenariato secondo i requisiti dell'art. 6 del regolamento (CE) n. 1698/2005. Il TTC è costituito da rappresentanti della Regione, delle province, dell'Uncecm, delle parti economiche e sociali, delle organizzazioni ambientaliste, del comitato regionale per le pari opportunità e dell'associazione dei GAL operanti sul Programma Leader 2000-2006. A supporto dell'attività di approfondimento e di definizione delle strategie e degli interventi, inoltre, è prevista l'attivazione di gruppi di lavoro misti di partenariato (per asse, per filiera, per distretti, per problematiche specifiche ecc.). In particolare, come accennato in premessa, con la deliberazione della Giunta regionale n. 66-1621 sono stati istituiti tavoli di filiera per i più importanti comparti agroalimentari (oltre che del florovivaismo, del legno e delle bioenergie) a supporto della predisposizione del PSR 2007-2013.

La sorveglianza e la valutazione saranno migliorate, anche grazie all'avvenuta revisione e rinnovamento del sistema informativo agricolo regionale inter-ente.

Il percorso per l'applicazione del PSR 2007-2013 seguirà le seguenti fasi:

a) Il PSR regolamenterà le varie misure d'intervento, individuerà le opzioni generali (qualità dei prodotti e sicurezza alimentare, valorizzazione dell'origine dei prodotti, multifunzionalità, ecc.), stabilirà l'allocazione delle risorse tra i vari assi e misure e i criteri di integrazione con altri strumenti d'intervento comunitari, nazionali e regionali.

Il PSR stabilirà inoltre i criteri generali per l'applicazione, che dovrà avvenire in via prioritaria attraverso programmi finalizzati, concertati con tutti i soggetti istituzionali e del mondo economico e sociale interessati.

Il PSR, con tali contenuti, sarà oggetto di esame e decisione da parte della Commissione europea.

b) La successiva fase di applicazione riguarderà l'elaborazione di programmi finalizzati (ad esempio: piani di filiera, piani distrettuali, programmi tesi a risolvere problemi specifici ecc.).

I programmi finalizzati dovranno essere concertati tra tutti i soggetti istituzionali (province e comunità montane) e del mondo economico e sociale (organizzazioni agricole, commercio, ecc.) interessati, per pervenire a scelte condivise che verranno poi messe in attuazione nel rispetto delle competenze istituzionali.

La distinzione in due fasi (la prima, di elaborazione del Programma e la seconda di attuazione del medesimo, attraverso l'elaborazione di programmi finalizzati) consente di snellire la procedura, con l'approvazione del PSR da parte della Commissione europea ed il rinvio ai programmi finalizzati, elaborati con adeguati approfondimenti, senza il ricorso a ulteriori approvazioni della Commissione europea. Ciò consentirà un'applicazione flessibile e suscettibile di aggiornamenti nel corso dell'esercizio.

4.2 Ruolo dell'Agenzia di pagamento regionale

I pagamenti saranno effettuati dall'organismo pagatore regionale (OPR-Finpiemonte), riconosciuto con decreto ministeriale del 18 aprile 2005.

La delega all'autorizzazione dei pagamenti è affidata dall'OPR agli enti locali (province e comunità montane) per le funzioni loro conferite dalla legge regionale n. 17/1999.

4.3 Funzione degli enti locali nel processo di decentramento

A seguito del riordino dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, alimentazione, sviluppo rurale, caccia e pesca intervenuto con l'entrata in vigore della legge regionale n. 17/1999, dall'anno 2000 le province piemontesi esercitano funzioni amministrative riguardanti, fra l'altro, svariate misure e azioni del PSR 2000-2006; parimenti, le comunità montane esercitano, limitatamente alle zone svantaggiate, funzioni amministrative riguardanti l'applicazione delle misure E ed F del PSR 2000-2006.

Tale impianto verrà confermato nell'attuazione del PSR 2007-2013; inoltre, come già anticipato in paragrafi precedenti, le province e le comunità montane concorrono all'elaborazione del documento strategico regionale e del PSR 2007-2013. Le province, infine, quali attori di concertazione territoriale, avranno compiti di animazione, pilotaggio e coordinamento per diverse misure e per alcune tipologie di programmi integrati.

Deliberazione della Giunta Regionale 27 febbraio 2006, n. 39-2272

Art. 16, comma 5, l.r. 70/96. Autorizzazione all'ATC CN 2 a rinnovare le ACS "Pasco-Ghigo", "Colombetto",

"Murtizzi" e "Merlino" ubicate nel territorio di competenza

(omissis)

LA GIUNTA REGIONALE

a voti unanimi...

delibera

- di autorizzare, per le motivazioni esposte in premessa, il Comitato di gestione dell'ATC CN 2 a rinnovare le aree a caccia specifica (ACS) denominate "Pasco-Ghigo", "Colombetto", "Murtizzi" e "Merlino", di complessivi ha 2.110, ubicate nel territorio di competenza dell'ATC CN 2. Le ACS cui sopra si accenna sono istituite limitatamente alle stagioni venatorie 2006-2007 e 2007/2008 al fine di tutelare le specie stanziali presenti, in particolare fagiano (*Phasianus colchicus*) e lepre (*Lepus europaeus*). Nelle suddette ACS è consentito il solo prelievo di capi appartenenti alle specie cinghiale (*Sus scrofa*), volpe (*Vulpes vulpes*) e corvidi.

Alla scadenza delle ACS istituite con il presente provvedimento, l'ATC CN 2 dovrà trasmettere al competente ufficio regionale i dati censuali relativi alle specie oggetto di tutela presenti nelle aree in questione. Le predette ACS potranno, pertanto, essere confermate successivamente alla loro scadenza solo in presenza di significativi e documentati risultati attestanti l'incremento delle specie oggetto di tutela, la riduzione dei danni alle produzioni agricole e l'assenza di interferenze con le attività antropiche che si svolgono nei territori inclusi o limitrofi all'ACS.

La fruizione delle ACS in questione è consentita nel rispetto del Regolamento, proposto dal Comitato di gestione dell'ATC CN 2, parte integrante della D.G.R. n. 53-10361 del 2.9.2003, opportunamente integrato con la citata D.G.R. n. 80-13413 del 13.9.2004.

Il perimetro dell'ACS deve essere delimitato da apposite tabelle, riportanti denominazione, tipo di zona e le indicazioni dell'articolo di legge regionale di riferimento. L'apposizione e la manutenzione delle tabelle compete all'ATC CN 2.

La Provincia di Cuneo, cui la presente determinazione sarà trasmessa per gli adempimenti di competenza, è invitata, per i motivi esposti in premessa, ad adottare tutti gli opportuni accorgimenti al fine di vigilare sulla corretta fruizione dell'ACS in questione da parte dei cacciatori ammessi ad esercitarvi l'attività venatoria.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 14 del D.P.G.R. n. 8/R/2002.

(omissis)

Deliberazione della Giunta Regionale 27 febbraio 2006, n. 40-2273

Annulamento della prenotazione di euro 103.300,00 effettuata sull'ex cap. 12170 con D.G.R. 75-1420 del 14/11/2005. Accantonamento a favore della Direzione Sanita' Pubblica della somma di euro 103.300,00 sul cap. 11946, utile per proseguire la convenzione con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino per il finanziamento dell'attività di competenza del Nucleo Operativo di Vigilanza Veterinaria

(omissis)

LA GIUNTA REGIONALE

a voti unanimi...

delibera